

I

LIONARDO VIGO AD AGOSTINO GALLO

(Biblioteca Comunale di Palermo mss. 2. Qq. G. 112. n. 46)

P r e m e s s a

Il Vigo, nel 1817, dopo di avere studiato in vari collegi, fra cui il Cutelli di Catania, passò nell'Università di Palermo dove fu allievo del celebre latinista abate Francesco Nascè, da Corleone, che insegnava Eloquenza (oggi si dice Letteratura) italiana e latina. A Palermo, strinse amicizia, con la famiglia Perez (tramite lo zio don Salvatore Vigo), presso la quale conobbe il Gallo.

Ritengo opportuno far notare che allora l'ammissione alla frequenza dell'Università si otteneva, non mediante un diploma di scuola media superiore, come oggi, ma per selezione operata da un'apposita commissione di professori universitari.

*Compiuto il corso propedeutico di studi prescritto, Vigo lasciò Palermo e s'iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Catania; nel 1822 conseguì la relativa laurea, con plauso e, quindi, pubbliche lodi del Preside della Facoltà suddetta, che gli rivolse un'allocuzione in latino, conservata nel numeroso carteggio inedito dello stesso Vigo, depositato nella Biblioteca Zelantea di Acireale. (Vedasi: Giambattista Grassi-Bertazzi, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, Giannotta, 1897, p. 107. (rist. anast. 1977).*

Il Vigo ritornò a Palermo per la pubblicazione del primo volume delle sue poesie, nel 1823; di questa pubblicazione si occupò il Gallo sul «Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia», Palermo (t. II, p. 195 e pp. 297-304; t. III, pp. 72-96), con uno scritto in tre puntate. Gallo era pars magna in quel periodico.

L'amicizia tra i due, contratta a Palermo nel 1817, ricevette così nuovo vigore in occasione del giudizio benevolo espresso dal Gallo sul modesto volumetto pubblicato dal Vigo, e divenne intima. L'ultima lettera compresa in questo carteggio è datata 8 sett. 1868. Del Gallo sono quarantuno lettere, nell'Epistolario vighiano della «Zelantea» di Acireale.

Agostino Gallo (Palermo 7 febbraio 1790, 16 maggio 1872) fu poeta, storico, studioso di arte, di archeologia, di diritto. Lasciò numerose opere ed una preziosa collezione di ritratti di siciliani illustri, nonché una rinomata pinacoteca che andò dispersa. (Vedasi, P. Sansone, Biografia di Agostino Gallo, Palermo 1872).

L'ordine in cui farò seguire le lettere è quello cronologico, che prescinde dalla numerazione di esse nell'inventario della «Comunale» di Palermo. Così si dica per gli altri carteggi.

N.B. Avverto, una volta per tutte, che spesso il V. abbrevia gli avverbi che io ho sciolto, e che in molti fogli delle missive è impresso lo stemma araldico: a destra, albero con leone rampante; sopra, corona di marchese; sotto la scritta: *Lionardo Vigo*.

1

Amatissimo Amico

Con sommo giubilo ho letto l'articolo del N. 6 del Giornale, che mi riguarda, e vi giuro ch'io vi sarò eternamente obbligato per le lodi che gentilissimamente m'impartite. La critica che voi fate del primo canto del Poemetto è scritta egregiamente bene, ma sempre al v.ro solito, io sempre più ammiro in voi riuniti i talenti di Orazio a quelli di Quintiliano e di Voltaire. Tutti coloro che l'anno [sic] letta hanno acquistata un'altra ragione per venerare il v.ro nome. Come potrò io esprimermi quanto vi sono tenuto! Niente mi nuoce il *sarà continuato* allorquando vi pazienterete di notomizzare il resto dell'opera nel modo istesso come avete analizzato le sue prime pagine. Io vi assicuro che sono contentissimo e non poteva altro aspettarmi da voi. Perchè non sono io costì onde colla mia voce testimoniarmi meglio quello che l'anima mia sente? Ma non è lontano il tempo ch'io potrò rivedervi. Indelicato mi è amico, almeno mostra di esserlo; se mai morderà avrà forse a pentirsi, io potrei metterlo in contraddizione con se stes-

so pubblicando alcune sue lettere nelle quali loda a ciclo le mie poesie; ma oltre a ciò potrò io in ogni tempo fargli provare rinate le velenose frecce di Filottete.

Il Sig. ab. Giuseppe Ragonisi mio concittadino vuole associarsi al Giornale onde ditemi se posso per lui dare il danaro a questo Sindaco e se gli potrete mandare i N.ri primo e secondo e tutti i susseguenti.

Riverisco gli amici, mille e mille saluti alla Sig.ra d.na Margheretina, al Sig.r ab. Bertini, al Sig. ab. Ferrara.

State sano e amate

Aci-Reale 18 7bre 1823.

Il v.ro - L. Vigo.

Indirizzo sul retro: All'Ornatissimo Signore

Il Sig.r Dn. Agostino Gallo - Palermo.

...ho letto l'articolo del n. 6 del Giornale [di scienze lettere ed arti per la Sicilia] che mi riguarda [...] primo canto del poemetto («L'eruzione dell'Etna», in *Prose e Poesie di Lionardo Vigo da Acireale*) pubblicato in Palermo, presso De Luca — proprio in quel 1823. Il «poemetto» cui si accenna, comprende le pp. 9-54. Il Gallo era autorevole redattore del «Giornale».

Indelicato Giuseppe, corrispondente del V. In Acireale sono di lui cinque lettere.

Ab. Giuseppe Ragonisi. Contribuì con il V. a ravvivare l'Accademia dei Geniali di Acireale cui fu data in seguito la denominazione di «Dàfnica» che conserva tuttora. (V. *Autobiografia di L. V.*, inserita in G. B., *op. cit.*, p. 89).

Sig.ra d.na Margheretina: Non so precisare, per ora, chi sia stata questa donna; forse una componente della famiglia del Gallo? Si vedrà, sotto, che lo stesso sposò tardi, con una vedova che aveva un figlio.

Ab. Bertini Giuseppe, operoso direttore e fecondo scrittore del «Giornale di scienze» etc., cit., sin dalla fondazione (1823), a cui si aggiunse (1832) V. Mortillaro come vice direttore; il Bertini fu personalità di spicco nella cultura siciliana del tempo e anche membro della Commissione di P. Istr.

Ab. Ferrara Francesco, naturalista e storico, dei migliori del suo tempo, nato a Trecastagni (Ct.) nel 1767, morto a Catania

nel 1851. Il G. B., *op cit.*, p. 105, lo dice di Palermo, forse perchè le sei lettere da lui dirette al V. che si trovano nell'epistolario di Acireale, sono datate da Palermo). Sebbene il *Dizionario dei Siciliani illustri* (Palermo, Ciuni, 1939), unica fonte biografica siciliana recente, non lo registri, egli si può considerare uno dei migliori rappresentanti della cultura siciliana del suo tempo.

Fu uomo di non comune attività scientifica e storica: una *Storia generale dell'Etna*, una *Storia di Catania* e una *Storia di Sicilia*, in nove volumi, nonchè una copiosa collaborazione, sparsa in periodici, sono il frutto della sua operosità intellettuale.

Mandando il V.i saluti per l'ab. Ferrara a Palermo, si è certi che questi si trovasse ivi, in comunione intellettuale con il Gallo. Qualche anno dopo quella data fu promosso senza concorso (cosa che per meriti distinti si praticava soltanto nell'Università di Palermo, secondo una prerogativa concessa da Ferdinando III di Borbone sin dalla fondazione — 1805 — di questo Ateneo), all'insegnamento della Storia naturale e a dimostratore del Museo relativo, raccolto e ceduto dal Ferrara stesso (dietro adeguato compenso) all'Ateneo di questa città.

Per altri particolari biografici e bibliografici, sino al 1850, si veda: Diamillo Müller, *Biografie autografe e inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino, 1853, p. 124 ss. Si veda ancora un mio breve saggio, in corso di pubblicazione, ne «*Il naturalista siciliano*, organo della «Società di scienze naturali» di Palermo.

2

(Senza data)

Mio amatissimo e veneratissimo Amico,

Ieri ritiratomi dall'Etna, e particolarmente dal mio fatato Ballo, ritrovo alla posta una lettera di Costarelli entro alla quale una vostra a lui indiritta [*sic*], con l'incarico di leggerla e di scriverne a voi. La lessi e mi sembrò sensata e saggia dal lato delle critiche, ed in ciò aveva avuto io l'onore di anticipargli le v.re riflessioni e dovette far colpa a Costarelli il trovarci univoci partitamente il *ficcar gli occhi* avea ferito me pure, e con la mia invariabile candidezza glielo avevo detto quattro e quattr'otto. Ma tranne queste piccole mende io poi credo il di lui scritto pen-

sato, netto, utile se non bello, nel senso di arte, e forse esser ricco di questo merito sarebbe [ripetuto] pecca in quella sorta di ragionare fu però ch'io vi priegai, e vi priego a stamparlo, e credo che vaglia più dell'*elegia sullo scimiotto* quanto Achille sopra Tersite. L'idea è nuova, ed è il nuovo che piace e molto più il nuovo utile: non so intanto perchè voi vorreste piuttosto dare un saggio della fatica di lui e non il suo ragionamento. Egli lo desidera ed è facile il persuaderlo. Io credo di aver trovata la via per aggiustar la faccenda: rimandate quel *Saggio*. Costarelli lo rifarà ne' luoghi che voi col v.ro finissimo tatto credete aver bisogno di essere ritoccati, e poi così raffazzonato si potrà dare al torchio. Se vi piace ditemelo, altrimenti appendo le armi alla parete e mi taccio.

Andiamo a noi. Avrete ricevuta la lettera polemica, ch'io vi diressi, e supponendo che non abbia ad avere la sorte del *Saggio* di Costarelli, vi riconfermo tutta l'autorità di guastare, allungare, aggiungere, levare, accorciare ec. prima di darla al torchio. In piè di pagina potrete inserire tutto il giudizio sciocchissimo pronunziato da Missirini. Solo vi prego, che ove fa in principio di paragrafo = *Ogni poetico componimento è un poema nel senso genuino. Or tranne l'epico e il didascalico...* deve mettersi così: = *Or tranne l'epico, il didascalico, l'eroicomico...* perchè il copista mi assicura di aver lasciato nella penna *l'eroicomico, e l'eccetera* necessarij, e ch'io ci voglio. Ravvivatemi nella memoria del Sig.r Marchese delle Favare, e non gli fate obliare il mio nome.

Ieri ricevei per mano del Prosegreto il Fascicolo settimo del Giornale e io già vi avea reso informato di averne ricevuto un'altro; suppongo che vi fu errore nella spedizione, e che mi mandaste il 7.mo invece dell'ottavo, ch'io non ho ricevuto. Avrei sommo piacere di non esser degli ultimi nella recezione del Giornale, voi mi attrassate bene spesso il piacere di ammirare le cose v.re primieramente e poi quelle de' miei connazionali. Aspetto il Fascicolo 8.vo.

Datemi nuove d'Indelicato. Che diavolo fa? Io quasi sento la terribil percossa, e vedrò co' fatti verificato un duro prognostico di Scinà sul carattere morale di quell'uomo. Il tempo è galant'uomo.

Fra giorni andrà in iscena la mia Commedia l'Aurora e Terigi, ve ne manderò copia prima di pubblicarla, voi la correggerete, e farò tutto a v.ro modo. Nessuno de' nostri ha cinto il sacco comico, è un genere assolutamente contrario alle mie inclinazioni e al mio pendio pel magno; io voglio provarmi in tutto e poi determinarmi in ciò ove meglio riesco. Vi manderò unitamente all'Aurora e Terigi il mio Canto della coltivazione della

vigna; soggetto (*sic*) per cui direte: Caro, tu non sei nato pel campestre, i tuoni ed i fulmini ti aspettano, spara l'artiglieria invece di abbeverare i fiorellini. No, io vi rispondo voglio provarmi in tutto: il pubblico mi dirà lascia Calliope per Talia, Talia per Melpomene, Euterpe per Clio ec. ed io ubbidirò come un fanciullo... Che bella conversazione!

Io m'imparadiso scrivendovi, sembrami di essere con voi, fra i bellissimoi ritratti di Boccone, Gagini, Archimede, Scuderi, Monti ec. o tempi beati! Voi foste altrettanto brevi che giulivi. Non vorrei staccare la penna dalla carta, ma è forza ch'io il faccia. Addio... ma prima di darvi questo addio interamente permetteteci che vi dica due cose.

La prima si è che il danaro che erogherete per parte mia nella compra de' libri, che vi commissionai ve lo rimborserà il Sig. Fichera; la seconda è la commissione di comprarmi il Trattato sulla gotta di Guilbert, che potete mandarmi unitamente a' libri che voi sapete.

Riverisco gli amici, e particolarmente gli *astemj* cui risponderò subito che Scuderi mi avrà scritto, giacchè a lui mandai la lettera in Catania unita ad una mia. Amate.

P. S. Se li Greci è costà me la riverite.

Il v.ro affezionatissimo - L. Vigo.

P.P.S.: Sapete? Ho acquistato il ritratto di Vito d'Anna di sua propria mano dipinto, ma a caro prezzo. Vito d'Anna! di sua mano! E' bellissimo. Salutatemmi Patania. Vito d'Anna, Vito d'Anna, Vito d'Anna! Capperi! Ed è allato di Paolo Vasta: maestro e discepolo. Bella coppia! - L. V.

Indirizzo: come sopra.

Costarelli Vincenzo, pittore: il suo nome s'incontra altre volte nell'epistolario vighiano da me trascritto: in Acireale sono di lui otto lettere.

Non so precisare a che cosa si riferisse l'accento alle «critiche» sensate del Gallo: bisognerebbe vedere, per precisare, nell'epistolario diretto al V. dall'amico palermitano.

lettera polemica e giudizio sciocchissimo pronunziato da Missirini: non so precisare a che cosa si riferisca il V. con questa «lettera polemica» diretta al Gallo e lo stesso debbo dire del Missirini. Sono persuaso che il prof. Melchior Missirini non abbia

profferto «giudizio sciocchissimo» di sorta. Egli, toscano, ebbe dimestichezza con molti letterati siciliani e fu uno dei collaboratori «italiani» delle «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», periodico mensile di Palermo, diretto dal 1832 da Ferdinando Málvica. Le «Effemeridi», si ricordi, sorsero per contendere il campo culturale della Sicilia al già affermato «Giornale di scienze» etc., finanziato dalla polizia borbonica.

Ravvivatemi nella memoria del Sig. Marchese delle Favare... Una cantica laudativa del V., in terzine, si trova, stampata, nella Biblioteca «Comunale» di Palermo, ma senza anno ed editore. Il frontespizio è tutto zeppo di titoli e onorificenze del detto marchese, allora Luogotenente Generale del Re in Sicilia dopo di esservi stato ministro di polizia. Il testo è riprodotto, senza le ampollöse note, in *Lirica* del V. (seconda edizione, Palermo 1829-33).

Altre lodi, a stampa, a questi erano state tributate da parecchi altri intellettuali, tra cui Raffaello Politi, il quale gli forniva anche materiale archeologico di pregio, che illustrava in adeguate pubblicazioni.

Indelicato, incontrato nella lettera precedente. Per il «duro pronostico di Scinà, sul carattere morale di quell'uomo», che dovette essere un letterato, ho consultato l'opera maggiore dello stesso (vol. III); questo nome non risulta, ricorrerà in qualche altra opera minore dello Scinà, giacchè lo menziona il V.

Fra giorni andrà in iscena la mia Commedia «l'Aurora e Terigi»: i particolari inediti sono esposti in questa lettera. Vedasi ancora di seguito, per l'attività di attore drammatico del V. Il G. B. ne accenna semplicemente (*op. cit.*) p. 112: «Nel 1827 pubblicò anche un componimento drammatico *Aurora e Terigi*, Palermo, De Luca»: ma qui siamo, come si vede dalla lettera in parola, nel 1823 e l'opera omonima non era stata ancora stampata. (Vedasi, anche per l'attività drammatica del V., la lettera n. 3).

...mio Canto della coltivazione della vigna. Si ricordi che il V. era conosciuto anche come cultore di materie agrarie; in questa qualità, infatti, venne invitato a far parte di diverse commissioni giudicatrici della materia. Fu, inoltre, provetto viticul- e agricoltore. Il componimento di cui sopra non sono riuscito a trovarlo.

Ritratti (di illustri siciliani) che adornano al presente la Biblioteca Comunale di Palermo: detta raccolta si deve al Gallo (Vedasi *infra*, carteggio La Lumia).

Monti Michelangelo, delle Scuole Pie, nato a Genova il 1751, morto a Palermo il 18.2.1823. Ritenuto illustre siciliano, e come tale sepolto in S. Domenico. Intimo amico e maestro del Gallo, il quale, dopo la morte, ne raccolse parte delle opere. Fu professore di Eloquenza italiana nell'Università di Palermo; lasciò buona fama di sè e per lo stimolo dato alla gioventù studiosa del tempo e per gli illustri allievi che si formarono alla sua scuola.

il denaro che erogherete... ve lo rimborserà il Sig.r Fichera. Non è facile individuare questi, appunto perchè sono segnate diverse persone sotto questo nome nell'opera del Gravagno (vedasi, *Indici dell'epistolario di Lionardo Vigo*, Acireale, 1977).

Trattato sulla gotta del Guilbert... Forse il V. soffriva di questo male?

Scuderi: famiglia di uomini illustri, originaria di Viagrande (Ct.). Il primo qui nominato è uno dei due, di cui si trova il ritratto nella Pinacoteca della «Comunale» di Palermo, che non so precisare; l'altro, è Salvatore Scuderi, nato a Viagrande il 7.7.1781, morto a Catania il 14.2.1840: professore di economia e di agronomia nell'Ateneo Etneo, si rese rinomato in queste scienze.

Li Greci Lauretta (15 nov. 1833 - 15 lu. 1849), poetessa precoce, delicata e dotta, morta giovanissima, a 17 anni, e per la quale il V. scrisse una breve sentita commemorazione. Faccio notare che due lettere sue, dirette al V., sono riprodotte dal G. B., in *Vita intima* (Catania, Giannotta, 1896, pp. 133-135), tratte dal vol. VI n. 629 - del 15 sett. 1847 - e n. 613 - del 28 sett. 1847 - ma a firma *Laura Greci*. E questa, appunto, sarà stata l'esatta registrazione allo stato civile, nel Comune di Palermo.

In «Lirica» del V. (4ª ediz., Torino, 1861, pp. 114-118) è un componimento per la morte di lei.

Vito D'Anna: il maggiore pittore del Settecento palermitano (1720-1769), allievo di Paolo Vasta. Contemporaneamente alla presente lettera, purtroppo senza data, ma anteriore al Capo d'anno 1824 (v. lettera seguente), il V. preparava, come si sa, la monografia sul detto suo illustre concittadino, che pubblicò nel 1827.

3

Aci-Reale il primo giorno dell'anno, nuovo 1824, che vi auguro felice.

Amico mio vero.

Rispondo alla v.ra pregiatissima con qualche attrasso attese le fatiche teatrali, che mi occupano dalla mattina alla sera. Attualmente sono tutto teatro filodrammatico, e vi assicuro che questa occupazione mi rallegra e mi diverte moltissimo.

Non volete voi pubblicare la epistola mia, o la volete variata in qualche parte? Io in essa credo di non offendervi neppure per sogno, e il dire a proposito delle v.re censure quello che io ne penso non deve riuscirvi discaro ponendo mente ch'io mi dichiaro errato in molte cose, e il mio peccavi è il vr.o panegirico, se pure la v.ra fama di già stabilita ne abbisogna. Io non vi dirò mai che la farò stampare da me: voi sapete quello che ho io fatto altre volte per non dispiacervi, e vi dovete ricordare che negai la mia lettera contro Ugo Effursippe all'Estensore della quondam Vana solo perchè voi per ragioni di politica credeste di non pubblicarla. Io vi ho detto di annotar la mia lettera se vi piace, voi lo potete far liberamente sicuro che la v.ra gentilezza risponderà alla urbanissima maniera con la quale io tratto gli amici miei, e precipuamente con voi. Se la volete variata o meglio condotta rimandatemela ed io lo farò. Giammai nessun uomo, spero, potrà rimproverarmi di aver mancato a' miei doveri con gli amici; e se questa lettera credete voi che possa essere il guanto della diffida fra noi bruciatela, io amo più la v.ra corrispondenza del nome mio istesso: ve lo giuro. Ma se nulla in essa vi è che possa non andarvi a sangue pubblicatela, variatela, annotatela. Io non vorrei che Missirini se la passi asciutto asciutto come un'osso, e su questo proposito aspetto da vuoi [*sic*] una fortissima annotazione. In ogni caso aspetto il v.ro riscontro per decidermi.

Ieri il Decurionato ha deliberato di stamparsi a pubbliche spese l'opera mia sopra Aci. Ecco nuova materia al v.ro Giornale, allorchè sarà di pubblico diritto la Storia mia.

Ieri sera abbiamo messo in iscena la Francesca da Rimini di Silvio Pellico, ed è molto riuscita: io sostenni la parte di Lanciotto [*sic*].

Sin'oggi non ho ricevuto nè l'3.vo nè il 9.no fascicolo del Giornale, se non mi spetta gratis, credo che non mi si potrà negare pagandolo: onde o dell'una o dell'altra maniera lo aspetto con premura. Ho ricevuto due n.ri 7.mi. Vi serva.

Vi commissionai alcuni libracci, e li vorrei mandati per mez-

zo di Fichera dal quale vi farete dare il danaro, che erogherete, fra questi libri non vi dimenticherete di porre il Guilber [sic] trattato sulla gotta.

Riverisco gli amici, e D.na Margheritina mi direte che a momenti riceverà il borderò. Datemi notizie letterarie. Amatemi quanto vi amo. Addio.

Il v.ro Lionardo Vigo.

Indirizzo: come sopra.

Il V. continua a farsi vanto della sua attività filodrammatica: ciò denota la sua passione per l'azione teatrale e l'attività di cui spontaneamente si faceva animatore nella chiusa sua Acireale del tempo. (Vedansi, su l'argomento, altre iniziative di cui fu al centro).

Ugo Effursippe: uno dei collaboratori del «Giornale di scienze» etc., cit., mediocre poeta, nulla posso aggiungere sull'estensore del *Quondam vana*, che segue.

Missirini, si veda lettera n. 2. In questo caso si tratterebbe di una polemica di cui non ho trovato traccia.

borderò: (francesismo) = distinta d'incasso nei teatri, cinema, etc.; elenco dei compensi dovuti ai collaboratori di giornali e riviste.

4

Amico

Fu per me un fulmine la notizia datami da Fichera prima e poi da voi stesso non potervi aver compagno di esilio in questa valle di lagrime: ma doppia cagione mi fu al pari di esultanza, e perchè voi continuerete a godervi l'unica Palermo, e perchè in v.ra vece m'avrò l'esimio D.n Ferdinando Ramirez. Or vedo bene che Fortuna non è sempre *insana*, com'io la chiamai in quell'Ode a voi indiritta [sic], che vi piacque degnare di sì belle critiche. Quasi tutte mi piacquero, poche non mi convinsero; ma una somma prova tutte mi diedero che mi amate quanto io vi amo. V'avverto che non dee leggersi *serio*, sincope di *serico*; ma *sirio*, della *Siria*: l'errore è della penna.

Manderovvi un grosso carne sopra le rovine di Agrigento:

me ne direte il v.ro e il parere del classico Crispi, che ossequio di tutto cuore.

L'infame Raffaello Politi mi ha fatto un'azione villanissima, ch'io vi taccio riserbandomi di narrarvela quando ci riabbracceremo: solo vi dico ch'io lo trattava come uno de' buoni; ma è indegno della mia e della v.ra amicizia. Pregovi di non lavargli mai più i panni lordi, ch'egli vi manda a imbiancare: voi ci perdetevi il bucato, e da voi forbito, contro voi ringhioso si avventa.

Aspetto v.re notizie sull'opuscolo di Scrofani. L'annessa è del mio segretario Linares: ve la raccomando.

Datemi nuove di D.n Ferdinando Ramirez, e se viene e quando.

Riverisco caramente gli amici. Rispondendo date la lettera al Sig.r Di Chiara.

Amate.

Girgenti 18 agosto 1826.

Il v.ro - Vigo.

Indirizzo: al Chiarissimo Agostino Gallo - Palermo.

(N.B. Nella raccolta, la superiore lettera è segnata con il n. 5).

Il V. è diventato funzionario dello Stato. Eccolo a Girgenti (che, dal 1927, ha ripreso l'antica denominazione latina di Agrigento) ricevitore dello «stralcio». Si fa più frequente la corrispondenza con il Gallo.

Il G. B. (*Lionardo Vigo e i suoi tempi*, cit., pp. 109-111) in ordine alla nuova occupazione del V., indica semplicemente l'anno. Dalla data di questa lettera (18 ag. 1826) abbiamo un'ulteriore indicazione: nell'agosto di quell'anno V. si trova nella nuova residenza; e quivi nuova vita e nuove esperienze.

Fortuna non è sempre «insana» com'io la chiamai in quell'Ode a voi indiritta (sic), che vi piacque degnare di sì belle critiche. Quasi tutte [queste critiche] mi piacquero, poche non mi convinsero. Si riferisce allo scritto del Gallo pubblicato nel «Giornale di scienze» etc., cit., di cui alla lettera n. 1.

Per le relazioni di amicizia tra il Vigo e il Politi (sino al 1826, nel quale anno s'interrompono) allo scopo di chiarire il passo citato, bisognerebbe indagare, nel carteggio relativo depositato in Acireale (11 lettere). Il carteggio tra Politi e Gallo, nella «Comunale» di Palermo, dura sino al 1868.

opuscolo di Scrofani, Saverio, nato a Modica il 21 nov. 1756, morto a Palermo il 7.3.1835); economista, pubblicista, uomo dalla vita inquieta e avventurosa. Compì lunghi viaggi: Firenze, Venezia, Grecia. Tornato in Sicilia, fu direttore della *Statistica siciliana* (giornale fondato da Emerico Amari e da altri in Palermo, per iniziativa del governo borbonico); vice presidente dell'Istituto d'incoraggiamento; segretario dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo; deputato (=membro) della Commissione di P. I. Nel 1787 dovette lasciare Palermo per evitare il carcere: una «sentenza» lo bolla come «truffatore e falsario».

Lasciò molti opuscoli, per cui non si può precisare a quale di essi si riferisca il V.; forse a quello più famoso e conosciuto, scritto nel 1794, che porta il titolo: *Tutti han torto, ossia lettere a mio zio sulla Rivoluzione di Francia*. Lo Scrofani, fuggendo da Palermo, si era rifugiato in Francia, divenendo così testimone oculare della rivoluzione. L'opuscolo in parola è stato variamente giudicato.

Altro opuscolo, ricercato, dello Scrofani, è *La guerra dei tre mesi*, che gli procurò l'onore di venire nominato membro aggregato dell'Istituto delle Iscrizioni di Francia (classe di belle lettere). I due opuscoli, con altri, sono stati di recente ristampati, a cura di Giuseppe Giarrizzo, nel vol. *Memorie inedite*, con una interessante prefazione, nelle Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, settembre 1970.

Intorno allo Scrofani, specie nei tempi recenti, si è accumulata una copiosa bibliografia (Cfr. Gaetano Falzone, *La Sicilia tra il Sette e l'Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 1965, pp. 170-175).

Nel «Giornale di scienze» etc. cit., sono di lui parecchi scritti di una certa importanza, e lettere scambiate con Urbano Lampredi.

L'annessa [lettera] è *del mio segretario Linares: ve la raccomando*. Questa lettera di raccomandazione, diretta dal V. al Gallo, avrebbe dovuto trovarsi nel presente carteggio; comprenderemmo a pieno il motivo della raccomandazione; invece nel carteggio manca: sarà andata smarrita o passata altrove.

Linares Vincenzo, (Licata 6.4.1802 - Palermo 18.1.1847). Nel 1826, giovane ancora, era a Girgenti segretario nell'ufficio del V., poi passò a Palermo, dove, con il fratello Antonino e i fratelli

Vincenzo e Francesco Paolo Mortillaro, fondò il periodico «Il Vapore», al quale collaborò, con tanti altri, anche il nostro V. Il Linares ebbe il gran merito di essere stato fra i primi raccoglitori di racconti popolari, vasto, vergine campo culturale, aperto a qualunque studioso, in cui, più tardi, altri avrebbe operato abbondantemente e fattosi onore. Sono di lui centosei lettere in Aci.

Meritò di essere menzionato da Cesare Cantù nella sua *Storia universale* e nei *Pensieri ed esempi*. Ricordo ciò per dire soltanto che l'opera letteraria del Linares ebbe viva eco nel vasto campo della cultura, non solo siciliana, ma italiana del tempo.

Oltre una copiosa collaborazione a periodici palermitani, sue opere sono state: *Maria e Giorgio o il colera in Palermo* e *Racconti popolari* che hanno avuto qualche successo editoriale.

sig.r Di Chiara, sarebbe stata una persona che faceva da tramite fra il Gallo e il V. Nell'epistolario di Acireale il suo nome non figura.

5

Amico di cuore.

Eccovi il Carme sopra Girgenti di cui vi ho parlato più volte. Ve lo mando unicamente per correggerlo, e perciò l'ho fatto copiare lasciandoci gran margine ove voi potrete scrivere tutte le osservazioni, che vi piaceranno. Esaminatelo nel tutto e nelle sue parti minutamente. E' abbozzato e non l'ho soggetto ancora alla lima. Io lo credo troppo descrittivo, ma forte e poetico. Non so se vi piacerà lo slegamento con il quale l'ho fatto correre. Non voglio preoccuparmi delle mie idee: sentiamo la v.ra critica.

Se vi piace, potrete unicamente farlo leggere a P.re Crispi, e avvertirmi le sue e le v.re osservazioni, e quelle in cui conveniate, e quelle in cui discordate. Vi prego rimandarmelo annotato, e postillato tutto quanto.

Addio, amatissimo Amico. Scrivetemi qualche baja e mandatemi qualche libro nuovo.

Amate.

Girgenti 31 agosto 1826.

Il v.ro - L. Vigo.

Indirizzo: Al letterato e poeta chiarissimo
Sig.r D. Agostino Gallo - Palermo.

(n. b. *Con altra grafia, sotto l'indirizzo è scritto: «Il Marchese Haus Le ricorda il Botta e la venera».*)

carne sopra Girgenti, sembra che ancora non sia nella forma definitiva. per come venne, più tardi, pubblicato nella 2ª edizione della *Lirica* (Palermo, 1829-33). Notisi la frase «ve lo mando unicamente per correggerlo». A tal proposito chiede il V. anche il parere di mons. Giuseppe Crispi (10 lug. 1781 - 10 sett. 1859); oriundo della comunità albanese di Palazzo Adriano (Pa.), ben noto nella cultura siciliana del tempo e professore di Lingua greca nell'Università di Palermo. Fu fecondo pubblicista e anche diligente storico del suo paese natale, nonchè apprezzato traduttore dei classici greci. Sono di lui dieci lettere in Acireale.

6

Girgenti 16 7bre 1826.

Egregio Dn Agostino.

Attendo con il Cap.me [= *Capitan d'arme*] Minneci le v.re osservazioni e di Crispi al mio *Carme sopra Agrigento*: voi nella Lettera degli 8 corrente mi avvisate che vi state lavorando, io ve ne ringrazio, e voglio far presto tesoro de' v.ri lumi e delle v.re critiche.

Se voi lo volete, io detterò un'Ode per Piazza, e ve la manderò con il Cap.me Minneci: voi mi fate fare uno sproposito. Ditemi almeno se scrive alcuno de' ben'affetti a Scinà, e qual linguaggio egli tiene.

Ho scritto a Sciacca per aver notizie sopra il quadro che voi sapete. Fui in Licata: vi sono 3 quadroni bellissimi del Paladino nostro, e una nascina [= nascita] sopra tavola, opera del 1500 che sembra di alcun polidorista, è guasta da' ristauri.

In Licata evvi un valoroso poeta, degno di seder fra i primi nostri Siciliani poeti, egli è Linares Gaetano; maneggia l'ode per eccellenza: è un po' troppo fantoniano: ecco il suo difetto, raro falso, raro nuovo, sempre bello, forbito, toccante. Vi manderò un paio di Odi sue e vi piaceranno assaissimo.

Riverisco gli amici, e vi abbraccio caramente.

Il V.ro - Vigo.

Indirizzo: All'egregio letterato e poeta

Agostino Gallo - Palermo.

Minneci, in Gravagno, *Indici*, etc., *cit.*, sotto questo nome è registrata una sola lettera. Era anche il cognome della moglie di Perez.

Scinà, Domenico (Palermo, 1765, morto ivi, in occasione del terribile colera, il 13 lug. 1837). Fu storico, critico e naturalista: massimo esponente della cultura siciliana del suo tempo. Ne sono prova, oltretutto, i suoi tre preziosi volumi (dal titolo: *Prospetto della storia letteraria in Sicilia nel secolo XVIII*, compilati in qualità di regio istorigrafo (quindi pubblicati a spese del governo di Sicilia) dal 1824 al 1827. Fu scienziato e fisico (teorico) rinomato. Tenne per lungo tempo la cattedra di Fisica sperimentale (remunerata con «soldo» straordinario), dapprima nella R. Accademia degli Studi, poi (dal 1805) nell'Università di Palermo, della quale per lungo tempo (fino al suo collocamento a riposo), fu anche cancelliere. Lasciò altre numerose opere di didattica e di cultura (alcune ancora inedite), che gli fanno onore.

Fu tenuto in grande considerazione dal governo borbonico (e ciò smentisce che gli uomini di cultura fossero da quel governo malvisti e perseguitati), cosa che legittima la sua «isteria italica», come ebbe a chiamare l'idea dell'unità italiana che in quel tempo cominciava a serpeggiare.

In G. B., *Vita Intima*, *cit.*, p. 38, è stata pubblicata una lettera diretta al V., allora molto giovane, con data Palermo 21.5.1818, sopra l'interpretazione di una moneta. Il V. ebbe altra occasione di rivolgersi a lui, e al duca di Cumia, direttore generale di Polizia in Sicilia, per far cessare un'acerrima polemica libellistica accesa con i Catanesi, in occasione della costruzione del porto di Catania, che dagli Acesi si voleva costruito al Capo dei Molini. Questo argomento non è stato ancora bene trattato.

Ho scritto a Sciacca...; non si può precisare quale sia il quadro a cui si riferisce il V. La città dall'operoso passato, oggi

sconvolta dalle moderne costruzioni, è ancora ricca di opere d'arte; non poche di esse sono sparite o andate distrutte irrimediabilmente per l'incuria degli uomini. Per maggiori particolari si consulti: Ignazio Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, etc. (2 voll., Napoli, Majo, 1925 e 1926) e, più recente (per l'arte superstite), Salvatore Cantone, *Sciacca-terme: guida turistica*, per conto dell'autore, 1976 (con molte illustrazioni).

Fui a Licata, vi sono 3 quadroni bellissimi del Paladino: vedasi, circa quel tempo Geo Dennis. A handbook for travellers in Sicily (London, John Murray, 1864, p. 311).

Segnalo per la bibliografia del grande Paladino, che fu un caposcuola e che ravvivò le correnti della pittura in Sicilia, *Mostra di Filippo Paladino*, catalogo con saggio introduttivo di Cesare Brandi (Palermo, Palazzo dei Normanni) a cura dell'Assemblea Regionale Siciliana, maggio-settembre 1967. Così, per la prima volta, è stata messa in valore e fatta meglio conoscere agli studiosi dell'arte siciliana, l'opera pittorica dell'operoso e geniale artista, venuto in Sicilia chiamato dai ricchi principi Branciforti. Egli morì a Mazzarino nel 1647.

Linares Gaetano, fratello del più rinomato Vincenzo (v. *infra*): per quanto io abbia cercato in biblioteche, soltanto poche cose ho trovato sparse in riviste del tempo, e cioè: in «Il Vapore», Palermo, a. III, n. 35 (20 dic. 1836) pp. 286-87, è «Al pape Granatelli — ode — di Gaetano Linares», e ivi, a. IV, n. 12 (30.4.1837) altra ode a R. Politi su di un quadro ad olio rappresentante Filottete, eseguito dallo stesso.

Altro suo lungo componimento poetico trovasi pubblicato in «L'Osservatore - giornale scientifico e letterario per la Sicilia», Palermo 1843, vol. I, *Alla Sicilia*, (un lungo) Canto, pp. 83-89 e nel «Giornale di scienze» etc., cit., Palermo, n. 65 (maggio 1828), pp. 201-203, altra ode classica nella forma, diretta «Al sig. Duca di Cumia». E' da supporre che altro si troverebbe pubblicato nelle riviste del tempo. Così stando le cose (e il V. non era uomo da esagerare), certamente l'opera poetica più copiosa del Linares, rimasta manoscritta, andò dispersa. Si interessò pure di storia locale, prendendo parte all'acerrima e secolare polemica del sito dell'antica Gela, dai Licatesi voluta, cocciutamente, ubicare in Licata.

7

Girgenti il 19 8bre 1826.

Amico vero.

Risorto da mortale malattia vi scrivo il primo giorno che abbandono il letto, io credea questa volta di perdere la vita, tali si furono i sintomi, che mi assaltarono, ma la buona ventura mi ha campato.

Io attendo ancora il mio Carme e le v.re Osservazioni con le avvertenze di Crispi; ma il Carme dorme per fermo fra la folla delle v.re carte. Destatelo, amico, amatelo tutto, mandatemelo: qui v'è qualche ansietà [*sic*] di vederlo stampato.

Datemi nuove di voi: mandatemi per via di Figuera qualche cosarella di nuovo pubblicata costà.

Vorrei sapere se Patania ha rattivato i miei quadri; fategli ritoccare la Galatea ond'essere degna compagna di Procri.

Amate con Leone, Crispi, Terzo, Errante, Patania, Di Giovanni, Don Lazzaro ec. ec.

Il v.ro - Lionardo Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo poeta

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Figuera, in Gravagno, *Indici*, etc., cit., è nominato un Figuera Michele, con due lettere.

Patania, Giuseppe (Palermo, 1780-1852), rinomato pittore. Il cognome Patania in taluni documenti figura come *Platania*. G. B. *op. cit.* ha *Platania*. La nonna paterna di Vigo era pure una *Platania* (Matteo Musso, in *Illustrazione del Pantheon siciliano di S. Domenico in Palermo*, ivi, Virzì, 1910, pp. 47-50, tessendo una breve biografia di don Salvatore Vigo, ivi sepolto, riporta la forma *Patania*).

Crispi Giuseppe v. *infra* lettera n. 5, prelado - vescovo in *partibus* di Lampsaco, rinomato nella cultura siciliana del tempo. Per questo motivo il V. spesso si rivolge a lui per aver parere sulle sue opere.

Don Lazzaro, è il Di Giovanni, competentissimo conoscitore dell'arte siciliana, soprintendente al Museo di Belle arti, allora annesso all'Università di Palermo. Ci ha lasciato un prezioso

manoscritto-inventario delle opere d'arte che allora si trovavano nelle numerose e ricche chiese di questa città. Di esso si avvale il Gallo, che lo cita spesso, in un suo inventario manoscritto depositato presso la Biblioteca Nazionale di Palermo (ivi mss., segni XV. H. 17).

L'altro *Di Giovanni*, Mira, Antonio fu assiduo corrispondente del V. e con costui convisse in Palermo, in cordiale e fraterna amicizia. (Vedasi: G. B., *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, cit., che riporta più volte questo nome). Fu attivo e secondo redattore del «Giornale di scienze» etc., cit., sin dalla sua fondazione (1823).

8

Carissimo amico mio.

Ho ricevuto la v.ra egregia ode per Fichera, ch'è il più bel fiore della ghirlanda ch'io appenderò alla sua tomba, non perituro fiore chè il v.ro chiarissimo nome irradia di bella fama la memoria di quel utile trapassato. Non v'ho scritto perchè una disgrazia tremenda pel mio cuore m'ha tolto l'uso d'ogni poter fisico, e morale; la donna mia è stata all'istante di morte, e s'è munita degli estremi conforti della religione!..... voi che avete intelletto d'amore, a vedere quella rosa appassire sull'alba, comensurate e compatite il mio dolore acerbissimo! - Da mio zio potrete sentire i dettagli della malattia fierissima: oggi è quasi fuori di pericolo.

Ho lette le cose v.re nelle Effemeridi inserite, elle son v.re e tanto basta; voi non sapete che ammaestrare con diletto. Ma in vece di addottrinarci con opuscoli, perchè non compite la v.ra istoria delle Arti del disegno, perchè non affrettate il v.ro viaggio per l'isola: mio caro, gli anni non ritornato [sic, per *ritornano*], ed al crine brinato rapidissima siegue dietro l'odiata calvizie [sic: *forse avrebbe voluto dire canizie*]. Voi solo tra i siciliani viventi siete atto a sostenere tanto peso, la patria di voi chiede questo servizio, e non lascerò unquema d'esservi molesto onde tantosto vederlo alle stampe.

Non ho altri libri v.ri che un tomettino ov'è l'invito a Lesbia, i Sepolcri, e il Giorno di Parini; lo avrete con la prima opportuna comodità.

Pregovi sollecitar Crispi a compiere le correzioni al mio Ruggiero, ho necessità di riavere il M. S.

Amatemi, e voletemi il solito bene.

Da Aci 10 Marzo 1833.

Vigo tutto vostro.

P.S. Si è da questa Accademia de' Zelanti avanzato memoriale per ottenere la vendita dell'abolito Ospizio de' Pellegrini di Aci-Reale, per Dio proteggeretelo, e sbrigateolo.

Indirizzo: come in precedenza.

1833. Questo è un anno molto funesto per il V., a causa della morte della bella e giovane moglie, Carlotta Sweeny, che tanto amava e che gli lasciò una bambina di pochi giorni. Alla data in cui scrive questa lettera, ella, che era stata «all'istante di morte» si trovava «quasi fuori pericolo».

9

Amatissimo Dn Agostino.

La v.ra [*lettera*] del 12 andante mese mi ha toccato il cuore e per l'affettuosa maniera com'è dettata, e per venirmi dal più antico degli amici da cui nessuna ruggine anco leggera non ha tolto neppure per istanti il mio amore. Voi ben vi apponeste: le prime lettere furono per me di cordoglio non di consuolo, appena avea coraggio di sostenerne la lettura, e abbenchè il mio dolore sarà longevo quanto me stesso, io ora sento vivissimo il diletto delle lagrime che sin'oggi mi è stato negato dalla mia profundissima tristezza. Amico, l'angiolo è polvere, e una pietra il ricopre! Eternatene la memoria col canto.

Nulla mi scrivete de' fatti v.ri, e v'è noto quanto io vi pregi, e come m'associa alle v.re gioie, a' v.ri dolori, alla v.ra gloria, ch'è sì pure siciliana: mi dite che vi concede il malvagio v.ro uffizio di regalare alla patria necessitosa di opere utili; mi dite che fate, come va la sanità v.ra, e di quando in quando scrivete-mi, che in leggere le v.re lettere mi sembra rivederci proprio. Io mi sto qui portandomi ora a Ballo ora a Catania ora a Giarre, e poco leggendo, pochissimo scrivendo per il guasto della mia salute, e per divieto de' medici, e solo tocco i libri tanto quanto mi basta ad alleggerare il turbato animo e confortarlo con novelle e i dettami della filosofia. — Pregovi non dimenticate l'ottimo v.ro lavoro della Storia delle Arti amene Siciliane, e di accelerare l'uti-

lissimo giornalotto delle Effemeridi, che leva altissimo nome di giorno in giorno.

A Crispi, a Terzo, a Cutelli, a Patania, a Dotto de' Dauli, a Granatelli, a Di Giovanni - Mira ec. salute. Amatemi.

Da Aci 27 Giugno 1833.

Tutto v.ro per la vita - L. Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Comunica all'amico la morte repentina della moglie: «l'angelo è polvere e una pietra il ricopre»: in poche parole è espresso un grande immenso dolore! Ciò era avvenuto il 25 maggio 1833: s'era sposato con la stessa il 30 ott. 1831.

La preghiera al Gallo di non dimenticare di compiere il suo lavoro della Storia delle arti amene siciliane, è un tasto che d'ora innanzi il V. toccherà in quasi tutte le lettere posteriori. Di siffatta opera il Gallo, esperto funzionario del Ministero delle Belle Arti, studioso e competente in genere della materia, ha lasciato qualche breve frammento di una certa importanza. A dire della sua passione per l'arte, il Gallo raccolse ancora una preziosa collezione di disegni e schizzi originali di artisti siciliani, che un trentennio fa stava per andare dispersa, quando venne a finire in buone mani, comperata dal b.ne Pietro Sgadari di Lo Monaco, che ha avuto la pazienza di ordinarla e conservarla e che ci ha lasciato un utile dizionario: *Pittori e scultori siciliani dal Seicento al primo Ottocento*. Palermo, Agate, 1940.

10

Gallo carissimo.

Non è affatto vero quanto vi ha detto P.re Rossi esser io nimitico vostro; leggete le mie lettere randazzesi, e subito conoscerete se io vi amo e rispetto: io vi pregerò finchè avrò vita, e morto lascerò perpetui ricordi di nostra amicizia. Ma non per questo dovrò lasciare indifesa la mia lezione accademica sul dipingere a fresco. Ecco tutto: amicizia e fratellanza, ma sulla nota quistione mortale guerra di parole: il vero non è che uno: o io, o voi erriamo, deve conoscersi la verità, il pubblico è giudice. Nè questo v'è nuovo; ve l'ho significato in tutte le mie lettere, e più

in quella che vi feci consegnare per mano di Malvica nostro, e della quale conservo l'originale: quello fu cartello di sfida: io tacerò solo quando vi obbligo ad una disdetta in istampa o ad un vergognoso silenzio. - Nel resto fratelli fratellissimi di tutto cuore. - Voi siete angelica persona, pochi o nissuno vi rispetta e pregia quanto a me, e così parlo scrivo e stampo di voi.

A quest'ora avrete *giudicato* di evulgarsi o no nelle Effe-meridi il nostro Dialogo: son certo esser stato il v.ro voto per l'affermativa; e tale ancora quello degli altri, comunque sia, il dialogo si stamperà, e a quello succederanno gli altri. - Attendo questa lettera di Malvica con ansietà [*sic*].

Amatemi quanto vi amo, se mai lo potete, e statevi sanissimo a beneficio degli amici e della Sicilia.

Aci 31 Agosto 1834.

Tutto v.ro e sempre v.ro - Lionardo Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo letterato

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Padre Rossi, Gaspare, bibliotecario della «Comunale» di Palermo; compilò, assieme al Di Marzo, il catalogo dei numerosi e preziosi manoscritti posseduti da questa biblioteca, che fu pubblicato in tre volumi. Un quarto volume, compilato dal Di Marzo, e rimasto manoscritto, venne pubblicato da Enrico Stinco, nel 1934. In Acireale, di lui, esistono sette lettere.

Nel caso in esame, il Gallo sembra di essere un ingenuo che crede ad ogni banale insinuazione.

11

Aci 31 luglio 1843.

D. Agostino carissimo.

Il nostro Anastasi deve qui recarsi per eseguire un busto: a conto ha chiesto oz. 20 e dal mio amico sig.r d. Salvatore Dominici saranno a voi date; vi degnerete voi passargliene quanto ne avrà bisogno pel marmo, e il resto darglielo alla partenza, essendo questa la volontà del committente.

Non è poco ch'io non ho v.re notizie, vi prego darmene, e dirmi quando vedrò illustrati da voi e arricchiti e sanati i nostri antichi poeti: da tale opera voi conseguirete universale gratitudine e fama e gloria perenne.

Con la posta vi mando un mio Inno per S. Venera, per ricordarvi che v'amo sempre.

Datemi nuove di Falconieri, che saluto di tutto cuore: dite per favore a D. Antonino Muratori di spedirmi la continuazione del Vittor [*sic*] Hugo che ho dimezzato, com'egli sa, e credetemi.

All'Amico Gallo - P.

V.ro aff.mo Amico - L. Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo Sig. A. Gallo - Palermo.

Anastasi, Amico, Rosario (Acireale 1806 - Palermo 1876) scultore, sostenuto dal Comune di Acireale a studiare scultura a Palermo, alla scuola di Valerio Villareale. Dai carteggi del V. da me trascritti, risulta che egli, dietro commissione del Nostro, aveva eseguito il mezzo busto di d. Salvatore Vigo, ancora vivente. Il V. non rimase contento dell'opera, che dovette suo malgrado accettare. Vedasi ancora sotto, lettera n. 13, per il dono da lui fatto all'Accademia degli Zelanti di Acireale.

Per l'Anastasi, che s'era offerto di eseguire in Acireale il busto di P. Vasta, vedasi la lettera inedita, in data 23 Ott. 1834, diretta dalla Commissione di p.i. di Palermo al prof. V. Villareale, per chiedergli se quegli possedesse la capacità ad eseguire tale busto, essendo di lui allievo (in «L'Agave», Palermo, a. V. dic. 1979, num. unico dedicato a L. Vigo nel primo centenario della morte).

Inno per S. Venera, patrona di Acireale. Vedilo pubblicato in *Lirica*, 4^a ediz., Torino, 1861, pp. 126-129.

La relativa festa si celebrava in Acireale il 26 luglio.

D. Antonino Muratori, libraio-editore, compagno di Pedone. Non posso precisare di quale opera di V. Hugo si tratti, certamente essa era stata edita a Palermo, o tenuta in deposito dallo stesso libraio. In quel tempo (è da aggiungere), una quantità di edizioni francesi (e inglesi) nella lingua originale, invadeva il mercato librario palermitano ed erano incominciate a diffondersi molte traduzioni di libri in quella lingua. Così parecchi librai erano oriundi francesi. Che molti, a Palermo, parlassero correttamente la lingua francese, ce lo testimoniano diversi viaggiatori stranieri.

12

D. Agostino amatissimo.

Viene costà Panebianco, e voglio che non venga senza una mia abbenchè son poche ore dacchè non vi vedo sento il bisogno della v.ra presenza. Panebianco è nostro fratello, e voi a Villareale, a Patricola, a De Martino cc. fatelo conoscere.

Datemi sempre v.re nuove ed amate.

Messina 13 aprile 1844.

Vigo v.ro.

Indirizzo: All'esimio Signore

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Panebianco Michele, messinese, pittore e incisore distinto, che sostituì Letterio Subba «ingegno vasto e multiforme», nella cattedra tenuta da costui in Messina sino al 1848. Il Subba s'era compromesso nella rivoluzione ed era esulato a Malta, terra ospitale dei patrioti siciliani. Il Panebianco non fu da meno del suo illustre maestro e si creò una scuola di valorosi allievi.

La lettera è datata da Messina: a quanto si capisce, il Panebianco era un massone, come il V. (v. G. B., *L. V. e i suoi tempi*, cit., p. 177), perciò il Nostro prega il Gallo, certamente anche lui massone, di presentarlo a Villareale (Valerio, Palermo, 1773, morto ivi nel 1854) rinomato scultore e professore di scultura nell'Università di Palermo, che era stato allievo del Canova. Il Villareale è celebrato per la sua *Baccante*, una delle poche opere che di lui ci rimangono, e che oggi si trova nell'atrio del teatro Politeama di Palermo.

Per l'appartenenza di quest'ultimo alla massoneria, si veda: Emanuele Librino, *I liberi muratori in Sicilia dal Regno di Carlo III a quello di Francesco I*, in «A. S. S.», Palermo, n. s., XLIX (1928), pp. 379-407. E' tra i pochi documenti del genere pubblicati in Sicilia sull'argomento.

Patricola (così per vezzo, ma sarà Patricolo), Giovanni, Palermo, 16.8.1789, morto ivi, il 7.3.1861; sacerdote, pittore. In quel periodo, è documentato, molti preti appartenevano alla Massoneria, o ad altre società segrete patriottiche.

13

Aci 25 agosto 46.

Amico carissimo.

Vi ringrazio di quanto mi dite per il mio Inno per S. Venera: è scritto a colori forti per la natura del compimento, l'inno è il maximum della [mia?] lirica.

Vi ringrazio parimenti di aver accettato la noia datavi di somministrare le oz. 20 ad Anastasi: raccomandategli di venir tosto: noi andiamo 4 mesi in villa, la città si fa un deserto, ed egli perde nel ritardo.

L'Accademia gradì il suo dono, a nostre spese spedisca il gruppo, quando sarà qui farò ogni opera perchè lo possa scolpire in marmo. Voi ci vinceste in tutto, anche in generosità, io tenterò imitarvi anche in questo.

State sano, ed amate.

Il v.ro aff.mo amico - L. Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo signore

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Anastasi, vedasi sopra, lettera n. 11. Il gruppo donato alla Accademia di Acireale, era modellato soltanto, e doveva tradursi in marmo. Lo stesso scultore eseguì in patria altri lavori.

L'Anastasi tenne attiva corrispondenza con il V., nel cui epistolario sono ventitre lettere.

14

Aci 22 8bre 1850.

Amico carissimo.

L'esser in provincia fra gli altri guai mi fa soffrir quello del difetto di libri, ed è per ciò che a voi mi rivolgo. Attorno Palermo correvano tre fiumi, il famoso Orto, il Cannizzaro e l'Avverlinga; de' due primi ho bastante conoscenza, ma per il terzo, oggi affatto mancato, non ho certa notizia. Voi, che siete tanto dotto nelle cose patrie, mi farete grazia illuminarmi su quest'ultimo fiume, talchè io non equivocassi, e non fossi beffato da' palermitani se leggessero nel mio poema un qui pro quo.

Ne' giorni passati abbiamo perduto l'ottimo amico Sig.r Mariano Leonardi Gambino; il mio dolore è stato ed è vivo, e ho per lui dettato l'epitafio, come segue:

Nel sonno eterno in quest'avel si giace
Marian de' Leonardi e de' Gambino;
Lieve gli sia la terra e posi in pace
Il mite, ed incolpabil cittadino;
Dell'arti e della patria amor verace
Nel breve l'allietò mortal cammino;
Umano, giusto, liberal, cortese,
Tutti amò, Dio temette, e nullo offese.

Pregovi salutarmi affettuosamente il Patania e tenermi con immutabil fede.

Sig. A. Gallo - Palermo.

V.ro aff.mo Amico - Lionardo Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Averlinga: un *qui pro quo*, certamente, per il fantomatico terzo fiume palermitano. Era semplicemente una modesta fonte d'acqua in contrada Denisinni (voce araba).

poema: «Il Ruggiero»; di esso il V. dice nell'avvertenza «Al lettore» — «concepito nel 1828, terminato nel 1840, ritocco appena di poi». E qui siamo al 1850. Attraverso l'epistolario da me trascritto, si vedranno correzioni, polemiche, non poche, (ma anche elogi) sino alla data di pubblicazione (1865) e oltre.

Si ricordi che nel 1834 pubblicò il primo canto e lo mandò in giro agli amici, con l'espressa preghiera che gli facessero le opportune osservazioni. E da qui cominciarono le polemiche. Vedasi «Giornale di scienze» etc., cit. f. n. 140, agosto 1934, pp. 142-167.

15

Mio caro ed illustre amico.

Vi ringrazio con ammirazione delle notizie comunicatemi sull'Averlinga; voi solo bene e subito fra noi potevate darmi piena e sicura risposta. Oh, mio dolcissimo Sig.r Agostino, noi non siam vecchi ancora, e frattanto dobbiam lamentare la perdita degli uomini, che alacremente versavano negli studii patrii, ma sì pure l'assoluto abbandono di sì fatti studii. Per cui maggior

riverenza meritano i pochi, che ad essi intendono, fra' quali voi non siete a nessun secondo.

Ma siccome la nostra vita non è eterna, nè sempre la salute l'allegria e conforta, perdonate all'amore, che a voi mi lega, se torno a sollecitarvi a pubblicare finalmente le tante vostre preziose opere, che aspettano la luce giacenti ne' vostri scaffali. E se tutte non volete o non potete, almeno arricchitene della Storia delle Arti, e de' Poeti del primo e del secondo secolo della Lingua; le quali se voi non pubblicherete, serviranno dopo la v.ra morte, come le penne del pavone, a vestir corvi e cornacchie, che vi spoglieranno, e seguendo il mal vezzo della presente depravatissima letteratura, vi malediranno e irrideranno. Credete chi sempre dal 1817 con immutata e immutabile affezione vi ha amato e vi ama, e mozzate le lingue: (*n. b. Il pensiero rimane a metà*).

Statevi bene, e porgete i miei saluti al nostro ottimo Patania; e a Mr Crispi se avete occasione di vederlo; intanto valetevi con fraterna libertà del V.ro aff.mo Amico - L. Vigo.

A 30 nov. 50.

Indirizzo: All'egregio signore

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

La risposta del Gallo mette a tacere la richiesta del V. su l'Averlinga (o Averinga). Il Nostro cercava di ampliare, quanto più potesse, l'azione del suo poema.

Il V., inoltre, «lamenta la perdita degli amici che alacrememente versarono negli studi patrii», nonchè «l'assoluto abbandono di sì fatti studii», e perciò prende motivo per ritornare ad esortare il Gallo a pubblicare la Storia delle Arti e quella de' Poeti del primo e del secondo secolo della lingua (siciliana), etc., da cui, aggiunge più oltre, avrebbe tratto materia per i suoi studi. Si noti che il V. preparava, in questo tempo, la raccolta dei *canti popolari* e compilava i *prodromi*, da premettere ad essi, pubblicati tutti insieme nel 1857 (prima edizione) e poi ampliati nel 1870-74.

16

Aci 14 9bre 52.

Mio caro Gallo.

Vi so grado infinitamente di avermi scritto, e date notizie

della Milli. Io ne avea letto il nome su' giornali, e la reputava un impostore in gonnella, ma il v.ro giudizio la francheggia da tutte critiche: la nobilita e me la fa amica. Per onorare la v.ra raccomandazione, oggi stesso le ho scritto in Messina offerendole tutto me stesso, e avvertendola del modo come condursi per dar qui un'ottima Accademia. Voi sapete da lunghi anni quanto vi amo, e però potete star certo che la Milli avrà a lodarsi di me mi si presentando a nome vostro.

Io conosco tutta la tela del nefando assassinio del frate francescano, ho letto quanto n'è stato stampato, e son pronto a fulminarlo di un'ode licambea appena sarà data sentenza contro l'infame colpevole.

L'eruzione di quest'anno mi ha fatto gravissimo male, ancora l'animo mio non è tranquillo, e spero in breve continuare i miei studi.

Conservatevi voi sempre florido e affrettate la stampa della storia dell'arte pittorica siciliana, e de' poeti antichi: il tempo vola, e non è nostro. Sì, mio caro Gallo, affrettatevi.

Con tutto amore mi ripeto.

Signor Agostino Gallo - Palermo.

Amico immutabile L. Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

La lettera al V., in cui, per la prima volta, il Gallo presenta al suo corrispondente acese la Milli (Giannina), facile verseggiatrice e improvvisatrice, è stata pubblicata dal Grassi Bertazzi (in *Vita intima*, cit., pp. 147-148). Si vedano pure, dello stesso G. B. (in *L. V. e i suoi tempi*, cit.) altri particolari di questa amicizia e relazione artistica, mentre la Milli era ospite del V. in Acireale, nonchè l'accenno al fatto che il Nostro, allora vedovo e ultra-cinquantenne, s'era innamorato della sua ospite, molto più giovane di lui. In Palermo, peraltro, Vigo aveva contratto una intima relazione, da più anni (forse venti) con una onesta ragazza, Marianna Famoso, che sposò nel 1854 subito dopo finita l'infatuazione per la poetessa. Per avere un'idea dell'entusiasmo suscitato, tra i letterati siciliani del tempo, è sufficiente notare che la Milli (lettera citata) viene definita dal Gallo «nuova Saffo».

nefando assassinio del frate francescano. Mancano particolari (bisognerebbe scorrere le cronache del tempo).

17

Amico carissimo.

Tra gl'infiniti vincoli, che a voi mi legano, voglio e devo annoverare il bene che mi avete procurato di conoscere e ammirar da vicino Giannina Milli, persona singolarissima per le doti del cuore e della mente. Essa è qui dal primo del mese, ha dato un'accademia al teatro, ove, tralasciando i sonetti, improvvisò *La preghiera degli orfanelli a Dio in un asilo di carità*, *Tasso alla tomba di Eleonora*, *Raffaello che sogna la Fornarina*, e *Alfieri e il suo teatro tragico*. Questi quattro canti furono raccolti a verbo, e sono di mirabile eccellenza: il 30 darà la seconda accademia e sarà mia cura spedirvi l'una e l'altra per pubblicarla costà. - Io le ho diretto un Sonetto, del quale ho mandato oggi copia al comune amico P.pe di Galati.

Già avea cominciato a scriver la satira per l'involamento della testa del Meli, quando lessi nel Giornale ufficiale essersi rinvenuto l'intero corpo del massimo nostro poeta, e come se quel foglio si fosse stampato in Siberia, chiamavano quel grande *Giuseppe*: allora sospesi il mio lavoro, e mi rallegrai del fatto. Avvisatemi se mai è verace l'annunzio, e come si rinvenne il corpo del Meli: affrettatene la traslazione in s. Domenico, e se volete a ciò qualche mio verso, son pronto a dettarlo.

La Milli vi saluta cordialmente, ed io offerendomi a' v.ri comandi, mi pregio di essere.

Aci 28 marzo 1853.

Al Chiarissimo - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Amico aff.mo - L. Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Per Giannina Milli aggiungo che ebbe una discreta rinomanza e fu accolta nei salotti letterari e persino fatta socio onorario (1) dell'Accademia Pontaniana di Napoli. Nel 1852 fu acclamata nel teatro comunale di Catania per le improvvisazioni che vi tenne; analoghe manifestazioni ebbero luogo in Acireale, auspice l'entusiastico V.

La Milli era nata a Teramo, da povera gente: ivi ebbe, sul principio, dei protettori (Stefano de Martines) e fu accolta nel salotto letterario della contessa Marina Delfico, nel cui sontuoso palazzo convenivano i cittadini notoriamente antiborbonici.

Nonostante la fama che godette in vita, come improvvisatrice di versi, il suo nome resta legato alle cronache pseudo-intellettuali del momento: non è rimasto, affatto, legato più chiaramente alla storia della cultura italiana del tempo, e ciò nonostante che il nostro V. la chiami «persona singolarissima per le doti del cuore e della mente». Si vedano sonetti e complimenti scambiati tra i due; il G. B. (*op. cit.*), ricorda che il V. se n'era innamorato. Della Milli sono in Acireale ben 45 lettere, poichè la corrispondenza tra i due si potrasse per molti anni ancora.

18

Acì 8 7bre 1857.

Amico pregiatissimo.

Non v'ho risposto, perchè da mesi neppure ho saputo accostarmi alla mia stanza di lavoro: la nascita di un figlio desiderato, la festa del suo battesimo, la sua malattia e morte, quindi la malattia di mio padre, uomo tutto cuore e senza vernice, il pericolo della sua vita ec. mi hanno tolto ogni arbitrio di me stesso, e non ho potuto rivolgermi a voi, quantunque vi pensassi continuo.

Il vostro Saggio sulla nostra pastorizia ed agricoltura lo avea letto nel Poligrafo, e lo rilessi quando aveste la bontà di mandarmelo: è eccellente e degno di voi; ma vi svia dalle opere grandi — storia delle arti, poeti del I. mo secolo — però mentre lo bacio e ammiro, lo vorrei fare in pezzi.

Quando voi mi scriveste, i nostri Canti Popolari erano già stampati; il v. ro consiglio mi giunse tardi. Pure io non avrei avuto coraggio di ritoccarli profondamente: parole e frasi evidentemente guasti, n'ho corretto, ma versi interi non mai. Altri faccia a suo modo, io seguo il mio; ognuno ha le sue convinzioni, e i nostri Canti quasi sempre si trovano regolari nella loro rustica verginità. Le assonanze di rima, le dissonanze di verso ec., mi sembrano il certificato della loro originalità. Il popolo ha un Parnaso a parte del nostro; noi seguiamo l'arte, esso la natura. In quanto alla scelta, ho seguito il mio gusto, un giorno ne lessi parecchi a Mortillaro e a Perez, e sapete costui che testa e che gusto si abbia; io notava quelli che loro piacevano, e nell'intimo del mio cuore facea le meraviglie, quando non ammiravano quelli ch'io stimava bellissimi, e invece quelli ov'erano coincidenze,

audacie, modi classici; e allora mi convinsi abbisognare di una lunga abitudine co' rustici e più montanari per internarsi nel loro sensorio, ed esserne giudice. Da quel giorno ho scelto da me, o col consiglio de' villani e delle villanelle. Spero che quando voi leggerete la mia Raccolta, ne resterete contento.

Ho riletto il v.ro poemetto; vi fa onore, e a me fa piacere sommo il vedere come in voi la fiamma poetica invece d'illanguidirsi, si dilati. Godo dell'onore fattovi in Firenze di ascrivervi all'Ateneo italiano. Caro Gallo, voi meritate assai, assai; e quando la Sicilia vi perderà, conoscerà allora chi foste. Non è chi possa supplirvi; la v.ra instancabile attività, erudizione ed eccellenza di cuore e di principii, sono unici, più che singolari.

Tra pochi giorni riceverete i Canti; nello stampare gli albanesi ho perduto il battesimo, e li ho maledetti le mille volte. Già sono impressi, e sa Dio con quanti spropositi!

Statevi sano e credetemi.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Indirizzo: Chiarissimo Sig. Agostino Gallo - Palermo.

la nascita di un figlio desiderato: si ricordi che il V., aveva sposato, in seconde nozze, la Marianna Famoso, nel 1854; nel periodo dal 1853 al 1857 la corrispondenza con il Gallo s'interrompe.

Saggio sulla pastorizia ed agricoltura, del Gallo, in «Il Poligrafo» (dice il V., ma forse ricorda male). Essa è stata una pubblicazione a parte, Palermo, 1855.

Canti popolari... Il 1857, si ricordi, è l'anno della pubblicazione della prima edizione della raccolta dei Canti popolari siciliani che, per me, è la fatica intellettuale più vitale del V. e quella che gli dà onore e vanto, anche perchè fu lui che, per primo, in Sicilia, raccolse un ingente, fragile patrimonio intellettuale e artistico, suscettibile di dispersione e di menomazione. Dietro le sue orme, infatti, si posero altri più scaltri di chi cominciava per primo, e forniti di maggiore esperienza e di studi più severi (Pitrè, Salomone-Marino, Avolio e altri).

La reazione di Vincenzo Mortillaro e Francesco Paolo Perez alla lettura fatta loro dal V. di alcuni di quei canti ci rende edotti come le persone di cultura superiore, non sopportassero, e quindi non sapessero valutare, la letteratura popolare, anche perchè

la stimavano un fiore silvestre (per non dire altro), nato spontaneo in terreno incolto e che non poteva assolutamente competere con la poesia colta. Invece, come si sa, lo sviluppo avutosi, specie in Sicilia, di questo genere letterario, dopo la pubblicazione del V., nonostante i difetti, fu cosa insperata.

19

Amicissimo mio.

Esibitore della presente è il Sig.r Brockhaus di Lipsia, editore del Meli; perciò per i suoi meriti distinti, e perchè propagatore della gloria del nostro maggior poeta moderno, a voi lo indirizzo, nè posso fargli cosa più grata.

Nell'*Idea* si pubblica una mia illustrazione di Ciullo d'Alcamo, che v'ho dedicato: gradite la riconferma della trentennale amicizia.

Continuatemi l'amore v.ro e a rivederci in primavera.

Aci 30 Xbre 58.

Vigo v.ro.

Indirizzo: Chiarissimo Agostino Gallo - Palermo.

Brockhaus Enrico, di Lipsia, presentato dal celebre storico di «Roma nel Medioevo», Ferdinando Gregorovius. Vedansi di costui due interessanti lettere dirette al V., pubblicate dal G. B., in *Vita intima*, (cit., pp. 207-211). Il Brockhaus era un editore che aveva pubblicato la traduzione di alcune poesie del Meli, in tedesco, eseguita dallo stesso Gregorovius. Si veda di questi «Passeggiate per l'Italia», vol. 4°, Campania e Sicilia.

L'Idea, giornale diretto da Francesco Maggiore-Perni, dove è stato pubblicato uno studio «Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo» del V., dedicato al Gallo, (1859, pp. 23-35 e pp. 101-119. a. II, fasc. I°).

20

Amico carissimo.

Per darvi una riprova di quanto vi amo e riverisco v'ho intitolato un mio discorsetto sulla canzone a dialogo del nostro

Ciullo; pregovi gradire questa testimonianza di antica e leale amicizia. Mi piacerebbe, riscontrandomi, farmi conoscere la v.ra opinione al proposito.

Ho incaricato Navarro figlio di portarvene quante copie ne vorrete per voi e per gli amici v.ri, appena saranno impressi gli estratti del mio lavoro pubblicato nel Giornale l'Ida.

Ma quando avremo il piacere, la gloria e il vantaggio di possedere l'opera v.ra? Non lascerò mai dal sollecitarvi per voi e per noi. - Io sto dettando la prefazione al secondo volume de' Canti, nella quale svolgo la genesi della civiltà siciliana dall'epoca anti-mitologica alla decapitazione di Corradino. Così Dio mi ajuti!

Oggi stesso ho ricevuto da Roma una lettera del Gregorovius, il quale mi soccarta l'acchiusa per voi.

Ossequiate in mio nome l'ottimo Monsignor Crispi, e credetemi con la solita stima e quarantatriennale amicizia - siamo vecchi!

Aci 8 maggio 1859.

Chiarissimo - Sig. Agostino Gallo - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

Navarro figlio: Emmanuele Navarro della Miraglia, figlio di Vincenzo (Sambuca di Sicilia (Ag.) 9 marzo 1838, Roma 13 nov. 1919) A Roma insegnò lingua e letteratura francese nell'Istituto superiore femminile di magistero per la donna.

Il V. sta «dettando la prefazione al secondo volume [cioè edizione] dei Canti, nella quale *svolge* la genesi della civiltà siciliana dall'epoca anti-mitologica alla decapitazione di Corradino (1268)». Questo sarebbe il lavoro farraginoso, rimasto inedito (e che costò al Nostro grandi fatiche ed elucubrazioni), intitolato, appunto, *Protostasi*.

21

Pregiatissimo Amico.

Rispondo alla vostra del 14 corrente ricevuta ieri insieme all'esemplare del Meli. Non so dirvi quanto m'abbia allegrato il rivedere i vostri caratteri. Appena cesseranno questi calori soffocanti, leggerò adagio la vostra versione, e la confronterò con

quella del Gazzino, e francamente vi darò il mio umile parere, che lascerò a voi stesso l'arbitrio di pubblicare o no, quante volte vi parrà che avrò colto nel segno. Voi siete benemeritissimo della patria per tutti i titoli, e avete ammaestrato i siciliani con l'esempio come e quanto debbasi onorare l'unico Meli.

I giornali e ogni altro con la posta speditomi, è (sono) rimasti alla buca fatale, e non ha avuto corso, se voi non l'avete affrancato. Giacchè è legge di dover affrancare le stampe prima d'impostarle, altrimenti non hanno corso. Se poi le avete affrancato, certo se le rubarono, non mi essendo pervenute. Vi avverto che quando volete spedirmi qualche opuscolo, abbiate la compiacenza di darlo al Sig.r Gaetano Somma, direttore del giornale il Vapore, per inviarmelo per lo mezzo di questo Capitan d'Arme. Così attendo il fascio dei giornali impostati, e non pervenuti.

Certo con essi era la vostra lettera, nella quale mi parlavate della mia Disamina sulla *Canzone di Ciullo d'Alcamo*; poichè sommamente mi ha meravigliato il vostro silenzio al proposito. Nell'intitolarvi quel breve lavoro, io ho voluto non solo accrescere i documenti della nostra antica amicizia, mostrare come bisogna amarvi, riverirvi, ma quel ch'è più, sollecitarvi a compiere la vostra opera su li poeti del primo secolo. Comunque la si fosse, non ho ricevuto ancora da voi una sillaba al proposito, e mi tarda avere il v.ro giudizio su quel tenue lavoro, e sentire se vi acconciate con le mie idee, con le mie convinzioni, frutto di lunghissimi studii. Vincenzo Nannucci e il Can.co Sanfilippo sono della mia opinione, e ciò mi conforta; ma la vostra sentenza corroborerà le nostre credenze, e da voi l'attento ragionata e piena. Nessuno ha meditato quanto voi su quel secolo.

Girolamo Ardizzone ha stampato aver voi trovato una carta del 1000 dettata in volgare; vorrei conoscere se è provata l'epoca, e, nell'affermativa, mi fareste grazia d'inviarvene una copia. Anch'io ho ricevuto da Mineo un canto nel quale si parla del Conte Ruggiero come vivente: la difficoltà sta nella prova dell'epoca.

Saluto ed ossequio M.r Crispi, e con immutato animo mi ripeto.

Acireale 20 Luglio 1859.

Al Sig.r - Agostino Gallo - Palermo.

L'Amico v.ro aff.mo - L. Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Versione del Gazzino (genovese) e versione del Gallo: si riferiscono alle poesie del Meli volte in italiano. La traduzione del

primo è stata pubblicata in «La scienza e la letteratura», Palermo, 1858, vol. I, pag. 108.

Gaetano Somma, redattore de «Il Vapore», periodico differente dal primo, fondato e diretto dai fratelli Linares (Vincenzo e Antonino) in Palermo (vedasi *infra*).

Girolamo Ardizzone (Palermo, 17.1.1824, morto ivi 30.5.1893) giornalista, che ebbe, nel 1860, dopo l'entrata di Garibaldi a Palermo, la direzione dell'allora «Giornale Officiale», oggi «Giornale di Sicilia». Fu, inoltre, delicato poeta e pubblicista, nonchè studioso di Dante. Dalla sua tipografia uscirono molte edizioni di libri di cultura che fecero onore alla nostra Isola.

22

Aci-Reale 1 Agosto 1859.

Carissimo e riveritis' amico.

Oggi mi giunge finalmente la v.ra degli 8 giugno; in minor tempo avrebbe fatto il giro del globo; e all'istante vi rispondo per emendare l'incredibile ritardo.

Insieme alla vostra ho ricevuto i giornali contenenti i v.ri articoli, sempre utili e piacevoli; sopra tutti mi è riuscito inaspettato quello pel Galeotti, e vi prego mandarmene qualche altro numero per questo gabinetto letterario e pel Gioenio di Catania; in tutta la nostra contrada è ignoto l'aneddoto e il giornale. Lo attendo, non lo dimenticate.

Godo immensamente di aver ottenuto dal nostro governo quanto desiderate; che-che si faccia per voi, è meno di quanto meritare. Voi sarete amato e riverito da quanti vi conoscono. (e chi non conosce A. Gallo?); i pochi titoli giovano alla v.ra gloria; guai a chi non desta invidia ne' tristi. Il peggio è che la patria vi perderà presto o tardi — e sia tardissimo —, e che uomini pari a voi in cuore e in mente —, non nascono spesso!!! Voi siete vissuto indefessamente faticando in pro di Sicilia, e chi finge di non ammirarvi, non vi somiglia, e sarà costretto a piangere la v.ra perdita, suo malgrado. - Ben dite i v.ri trionfi sono il beneficio, e l'aver fatto acquistare all'Università il museo degli Astuto, n'è uno, ma non l'ultimo: voi ci gioverete anche estinto. Io verrò nel venturo anno a studiare cotesta collezione, non solo per dotta curiosità, ma sì pure per l'opera che ho fra le mani, — storia della civiltà siciliana —, che servirà di prefazione al secondo volume de'

Canti. Ve ne parlerò a voce e a lungo, e il v.ro suffragio mi darà animo a continuarla, e i v.ri consigli a perfezionarla e a correggere i miei errori.

Vi ringrazio di quanto mi dite pel primo volume de' Canti. Mi duole non esser d'accordo sull'origine della lingua: ma io più vi studio, più mi convingo di due cose, che mi sembrano verità: cioè la base, il fondo dell'attuale essere quella che preesisteva a Roma; secondo da Turino (*sic*) a Siracusa esser una con parziali varietà. Ma la v.ra opinione può concordare con la mia.

Quando mi scriveste non avevate ricevuto dal Can.co Sanfilippo la mia Disamina su Ciullo, e ciò non ostante convenghiamo essere stato in Bari il Dialogo, ed essere *intinto* di pugliese. Or che l'avete ricevuto e letto, certamente mi donate doppiamente ragione. Per cui attendo da voi un parere più sicuro e largo sul mio lavoro, in una lettera tale da poterla mostrare a qualche mio amico.

Vi dissi e ripeto che appena avrò tempo scriverò sulle versioni del Meli vostra e di Gazzino: quando meno ve l'aspettate, vi giungerà il mio umile parere, franco, onesto, quale a voi si conviene.

Quando volete mandarmi cosa, datela all'Ispettore Sig.r Pontillo, pregandolo di spedirla a mio genero Sig.r Francesco Zucaro, Capitano d'Arme di Aci: così l'avrò subito e sicuro.

Vi ho chiesto e nuovamente vi richiedo se è vero di aver voi trovata una carta de' tempi del G. C. Ruggiero; se ciò è, ne vorrei copia.

Ho letto nuovamente quanto avete stampato per Pietro Fullone; ma che volete? non me ne persuado: inclino a credere il distico opera altrui, dettato a richiesta del poeta, non sua fattura. Egli morì nel 1656, Mongitore nacque nel 1663, cioè sette anni dopo, e può dirsi che quasi lo conobbe, non avrebbe stampato essere analfabeta, viventi gli amici e contemporanei del Fullone: nè avea perchè sfacciatamente mentire. Vorrei maggiori prove, e l'essere stato accademico, e i suoi capitoli ec. non mi convincono. Mongitore è [*sic*] fatto, le altre ipotesi.

Non vi sia discaro far pervenire l'acchiuso al Mortillaro con qualche v.ra fidata persona, e riferire i miei ossequi cordiali e divoti a M.r Crispi e al Sanfilippo, e credetemi con immutato e immutabile animo.

Vostro amico aff.mo - L. Vigo.

P.S. A p. 54 della Prefazione a' Canti io dico il Fullone nato nel 1670, se ciò è esatto, come credo, il Mongitore era settenne alla sua (*di lui*) morte, e ciò accresce i miei dubbii.

Indirizzo: Chiarissimo Ag^o Gallo - Palermo.

Ben dite i v.ri trionfi sono il beneficio, e l'aver fatto acquistare all'Università il museo dello Astuto. n'è uno, ma non l'ultimo. L'argomento toccato dal V. merita un più disteso esame.

Il b.ne Antonino Astuto di Fargione, da Noto, aveva raccolto un copioso museo di antichità che, a seguito della sua morte, cioè dopo il 1823, la famiglia ebbe necessità di vendere per pagare certi debiti fatti dal b.ne Antonino, proprio per la costituzione di quella sua raccolta.

La collezione in parola fu dapprima offerta al Governo luogotenenziale di Sicilia che non disponeva, però, per il momento, di denaro liquido, il quale occorreva subito ai venditori, pressati dai creditori. Fallito il primo tentativo, un meccanico di fari, capitato in Noto, seppe per caso, che quella collezione era in vendita; acquistò, così, la parte archeologica, la trasportò a Palermo e la depositò provvisoriamente nella cavallerizza del m.sc di Geraci, posta lungo il Corso (allora denominato) Toledo, oggi Vittorio Emanuele. Dopo di che, astutamente, facendo intendere che la suddetta collezione in suo possesso potesse andare a finire fuori dalla Sicilia, la cedette, per il doppio del prezzo da lui sborsato, al Governo di Sicilia, a cui più di tutti interessava farla rimanere in loco.

Come persona competente, per la stima della suddetta collezione, fu chiamato il Gallo, e il V. qui gliene dà lode. Per più estesi particolari, si vedano i due miei brevi saggi: 1) *La collezione numismatica Astuto di Noto e le sue vicende*, in «A. S. Siracusano», Siracusa, n. s. (1972), pp. 110-120; 2) *Antonino Astuto b.ne di Fargione*, in «Netum», Noto (a. II, n. 9-10 - dic. 76 - genn. '77 - pag. 12-15 articolo dimezzato in redazione).

Il Salinas, invece (cfr. Antonino Salinas, *Del R. Museo di Palermo. Relazione*, Palermo, 1873), pur essendo più vicino di noi, nel tempo, alle vicende del museo Astuto, afferma, non si sa se in buona o in mala fede (molti esponenti della cultura nel tempo dopo il 1860, si ostinano a non riconoscere quanto di buono si dovette all'amministrazione borbonica), che la collezione Astuto fu comperata dal Governo dell'Italia unita! Senza dire che, prima della sua caduta, il governo borbonico di Sicilia aveva dato incarico all'architetto G. B. Filippo Basile, che aveva con-

seguito la cattedra relativa nell'Università di Palermo, di apprestare un progetto razionale per la giusta collocazione, oltre che del museo suddetto, delle raccolte di opere d'arte, che stavano ammonticchiate in un magazzino posto nella sede centrale della stessa Università.

Sanfilippo Pietro, canonico, amicissimo del V, studioso della letteratura italiana dei primi secoli (v. «Il Poligrafo», Palermo, ff. 9 e 10, 1856). (Sono di lui trenta lettere in Acireale).

Zuccaro di Taormina, genero del V. Prese il volo e sposò la figlia del Vigo, Carlotta; era figlio di una sorella della nonna materna del V.

Fullone. Lo scritto del Gallo sul Fullone (in dialetto Fudduni), non persuade il V. Il Fullone fu un rinomato poeta del secolo XVII: Vedasi lettere del V. al Pitrè, pubblicate in «Giornale di Sicilia», nn. 5.6.11 agosto 1874, e recensite da Raffaele Starrabba in «A.S.S.», Palermo, n.s.a. 11 (1874), pp. 446-453. Vedasi anche: Giuseppe Pitrè, *Pietro Fullone e le sfide popolari siciliane*, Palermo, 1872; nonchè, risposta al V. dello stesso Pitrè, *Pietro Fullone poeta siciliano del secolo XVII*, in «Giornale di Sicilia» nn. del 12 e 13 agosto 1874, scritti recensiti, assieme alle lettere precedenti, dallo Starrabba.

Mortillaro Vincenzo, arabista, vice direttore, nel tempo in cui scrive il V., del «Giornale di scienze» ecc., cit. (v. *infra*). (Esistono di lui in Acireale ottanta lettere).

23

24 marzo 1860.

Carissimo Gallo

Ho ricevuto i v.ri scritti sul Galeotti e sul di lui scudiere U. A. Amico, e non ce n'era bisogno a giustificarvi. Chi non vi pregia e venera? Soltanto i tristi. Voi avete altezza di mente e sperienza, perciò invece di sciupare il tempo nel calpestar grilli, dateci la storia delle arti e i poeti del secolo, e lasciateli stridere. La vita è corta, noi vecchi e voi più di me, profittiamone senza sciupar vanamente le nostre forze esauste.

Non avete risposto alle mie lettere su Pietro Fullone, e su Ciuolo d'Alcamo, e non so comprenderne il perchè. Ciò mi ha fatto maraviglia e dispiacere, ma fate a modo v.ro io non discontinue-

rò dall'amarvi, e ve ne sia prova anche questo foglio, che vi dirigo senza averne ricevuto da voi.

Continuatemi l'amor v.ro e credetemi.

Ch. Ag.no Gallo - Palermo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

U(go) A(ntonio) Amico nato ad Erice (Tp.), morto a Palermo il 24 aprile 1917), poeta apprezzato, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 1865 al 1892 passò al pubblico insegnamento; nel 1893 ebbe la cattedra di Letteratura nell'Università di Palermo. Il V. lo chiama «scudiero», forse perchè aveva partecipato nella polemica artistica, a favore del Galeotti.

24

28 marzo 60.

Caro D. Agostino.

La epigrafe pel Di Mauro è mia, e si lieve cosa che non tolgo a difenderla: è del genere grave, e comprende una biografia, il carattere morale, i modi, gli studii, i beneficii, insomma il ritratto verace del trapassato, non ha sillaba oziosa. E' di otto righe, perciò non lunga, e la pietra deve servire alle idee, non queste a quella: si può accorciare, smagrendola, ma ogni sua parola è pittura o storia. - *Archiatra* è voce dotta, ma il vulgo non comprende nè l'alfa, nè l'omega: la prescelsi per non ricorrere a frasi, perchè tachimica, perchè unica: l'uso tedesco attuale di essa non solo non è classico, ma neppure nostro: noi siamo greci e il far rivivere e popolarizzare le parole ingenue di senso ampio, è debito del letterato pensatore: in una epigrafe tenera, sarebbe stata sproposito, qui è impostata di necessità: Di Mauro era *primo medico* d'Acì e Catania. Supplitevi *insigne medico*, meditatevi sopra, e troverete l'idea falsata, smozzicata, non vera.

Mele il labbro e soave sono pennellate vivide a ritrarre il compianto: chi lo conobbe ne giudichi, senz'esse la sua immagine si mostrerebbe come senza naso. *Poetiche* le chiamate? Ma l'epigrafe è poesia; la lingua in questo non ha che tropi, e se togliete questi tenui ed *inevitabili* traslati, non incadaveriscono le più care epigrafe di Muzzi e Giordani? Noi li troviamo tra' greci, i latini, gl'italiani, e ricordarli a voi sarebbe tempo perduto per entrambi. Quanto dice *l'inesplicabile cancro* non può contenerlo

una pagina; i biografi ne faranno comento. Italia e Francia non lo compresero, e vi basti: un fatto tanto straordinario, anzi unico, non poteva tacersi; il silenzio sarebbe stato *omissione*. Che della malattia non si parli nelle epigrafi, quando è acconcio, m'è nuovo: non una volta v'ho letto la *mania*, l'*ascite*, la *tisi*, l'*idrofo-bia*. Vi ripeto quella iscrizione essere tale miseria da non valer la pena di occuparcene, e nessuno sa esser mia, neppure il Dr. Musmeci, che ve l'ha mandata. Voi potete perciò rimpastarla a v.ro grado e piacimento, e certo la renderete più efficace, pittorica e bella. Se volete ch'io vi ajuti eccola riformata, ma illanguidita, così come penna getta, e forse ridotta ad affliggersi al sepolcro di tutti i medici: ritrarre l'individualità è il primo e il più difficile debito dell'epigrafista: per noi vecchi nell'arte, l'ufficio del critico costa poco: ma *critis* in greco vale giudice.

Epigrafe prima:

A - Mariano Di Mauro insigne medico di Aci Reale — delle naturali scienze sapiente cultore — della patria gloria e compianto — ne' XLVII anni di sua vita la serbò a mille — e ohimè la perdea nel MDCCCXLIX — i coniugi Modò-Di Mauro riconoscenti nipoti - p. (*n. b. Di traverso è scritto: E' sciancata*).

Epigrafe seconda:

A - Mariano Di Mauro illustre (celebre, famoso) medico d'Aci Reale, ec.

E così seguendo si può restringere a piacimento.

Statevi bene, e rispondetemi non per questa noja, ma per Ciullo in modo largo. Statevi bene, ossequiatemi S. Filippo e credetemi.

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Indirizzo: Chiarissimo A. Gallo - Palermo.

Nell'iscrizione del dr. Mariano Di Mauro, medico valoroso di Acireale e di Catania, il V. dimostra di essere un bravo epigrafista. Del Di Mauro sono quattro lettere nell'epistolario della Zelantea.

25

Aci 15 luglio 1860.

Carissimo d. Agostino.

Avrei dovuto scrivervi molto prima, ma per una lenta e lun-

ghissima febbre ho procrastinato sin oggi. Dopo la v.ra del 21 aprile, venne la lava della rivoluzione e mi tolse ogni arbitrio di me stesso. Ma quella v.ra mi pervenne in maggio e in modo inaspettato: eccone la storia. - Un bel giorno fui citato a comparire innanzi questo Giudice istruttore, supposi per qualche testimonianza, ma fu ben altro. Il Giudice assistito dal cancelliere mi presentò la v.ra lettera, chiedendomi se essa era a me diretta; dopo la mia risposta affermativa, m'invitò ad aprire [sic] la lettera e leggere da chi era scritta; dopo aver detto di esser vostra, mi diede una forbice, e volle ch'io tagliassi il sopracarta congiuntamente alla v.ra firma, e mi ritenessi il dippiù. Intanto la bile mi saliva, e cominciai a lagnarmi dello strazio che facevasi di un v.ro autografo, ed eseguii quanto mi si ingiungeva. Di tutto si distese atto cancelleresco, legalissimo, e si chiese ch'io lo avessi sottoscritto: allora mi negai se prima non avessi conosciuta la causa di tutto quell'apparato giudiziario, chiesi come una lettera affidata alla posta si fosse potuta trovare in mano di un giudice, come di una corrispondenza letteraria tra me e voi si potesse fare un processo, nè poteva comprendere chi di noi due poteva essere incriminato, e attribuiva quella vessazione alla nostra bestiale Polizia. Ma qual non fu la mia sorpresa quando il Giudice mi esitò un Ufficio del comune amico M.se di s. Giacinto Direttore delle Poste, il quale ordinava quel processo colpendovi di aver rubato due bajocchi allo stato, falsificando un franco bollo? La mia rabbia si tramutò in stupore, poi risi e con me giudice, cancelliere ed astanti; tutti vi conoscevano riverivano per nome — e chi non vi conosce e venera? — parlai della v.ra morale, e scrissi nel verbale l'impossibilità di esser v.ra quella magagna, se mai ve n'era: soscrissi la mia dichiarazione e andai via. Vi scrivo quest'aneddoto per riderne, e ringraziarne, chi credete, che certo S. Giacinto non v'ha colpa, e più la vittoria di Garibaldi, che v'ha tolto dal pericolo di aver i ferri a' piedi per quel misfatto di lesa maestà divina. Senza la rivoluzione avreste avuto la noja di un pubblico dibattimento!

Della iscrizione vi dissi e ripeto fatene quel che vi aggrada: io la valuto poco, e poi mi è caro di poter essere ritocca da voi. Non se ne parli più.

Datemi piuttosto v.re notizie, assicuratemi della v.ra buona salute; e godiamo tutti della nazionale rigenerazione, perchè questa volta sembra che vadano bene le cose nostre.

Se potete e per quanto potete impedito questo comico saliscendi di ministri, la diarrea di decreti contraddittorii, incompleti, spesso indeciferabili, la pessima scelta delle persone o abiette o incapaci o peggio: quest'è dar lo sdrucciolo a' nostri

mali. - Ho detto o vi abbraccio cordialissimamente.

Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

V.ro aff.mo Amico - Lionardo Vigo.

Indirizzo: Chiarissimo Sig. Agostino Gallo - Palermo.

Gli avvenimenti in Sicilia del maggio precedente (1860) sono per il V. «la lava della rivoluzione». Con ciò si arguisce che, forse, dapprima egli non la vide di buon'occhio. Curioso il racconto della lettera non sufficientemente affrancata e il conseguente probabile procedimento, per via giudiziaria, contro il Gallo. Ma se si pone attenzione alle lettere precedenti, non era stata questa la prima volta che al suddetto capitavano simili inconvenienti. Notisi, nella lettera del Vigo, il riferimento sarcastico alla «vittoria di Garibaldi», che aveva tolto al Gallo «il pericolo di aver ferri a' piedi per quel misfatto di lesa maestà divina».

il comodo saliscendi di ministri, la diarrea dei decreti contraddittori etc. Benchè pronto alla critica, Vigo, come si rileva dalla documentazione riportata dal G. B., chiese, pure, e sperò di essere chiamato a un incarico di responsabilità; ma i fasulli e i maneggioni di sempre, anche questa volta, ebbero più fortuna di lui, uomo onesto quanto altri mai e in perfetta buona fede.

26

Torino 17 maggio (*manca l'anno, ma 1861*).

Carissimo d. Agostino.

Ho ricevuto l'onorevole incarico di custodire le antichità e gli oggetti delle belle arti di Aci e contorni esclusa Catania: lo adempirò con zelo. Ma è necessario determinare il perimetro delle mie attribuzioni, e questo potrebbe essere per i *Circondarii di Aci-Reale, e di Castro-Reale* e in tal modo si escluderebbe affatto Catania non solo, ma sì pure il Circondario, e s'includerebbero Rasso e Taormina, ove quotidianamente avvengono i furti, i guasti, le dispersioni. - Dopo di ciò è mestieri darne conoscenza legale agl'Intendenti di Aci-Reale e di Castro-Reale, senza de' quali non potrei operar nulla di utile. - Quindi risponderò ufficialmente alla Commissione.

Con sommo piacere ho letto la v.ra Saffica per le vittorie riportate nel 1859 dal nostro novello re e dall'imperatore Napoleone sugli austriaci, e vedo come ancor batta le ale il genio di Agostino Gallo. Anche il Senatore Amari me ne avea dato copia. Ugualmente ho ammirato i versi della insigne poetessa Emma Mahul, con la quale rivaleggiate volgendoli nella musicale nostra favella, e vi ringrazio assai di avermeli fatto tenere.

Riverendovi con l'inviolato affetto della nostra antica amicizia, mi è dolce ripetermi.

Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

(N. B. per ordine di data, maggio '61, mi permetto di intercalare in questo posto l'ultima lettera che si trova nel presente carteggio evidentemente fuori posto, datata da Torino il 17 maggio, manca l'anno che dovrebbe sicuramente essere il 1861. Si vedano in G. B. *Lionardo Vigo*, etc. cit., passim, i particolari di questo soggiorno torinese del Nostro, nel 1861.

Chi per primo ordinò il presente carteggio, non tenne conto che la missiva era datata da Torino e col giorno che porta.

Rasso: forse lapsus del Vigo per Nasso.

Emma Mahul: nonostante il lusinghiero giudizio del V., come traduttrice, di lei non ci sono giunte più estese notizie. Era una poetessa francese, che inneggiò alla impresa garibaldina nell'ode tradotta dal Gallo: *Sul viaggio misterioso e sbarco di Garibaldi con i Mille in Marsala*, etc..

27

Aci 6 9bre 1861.

Caris° d. Agostino.

Vi ringrazio immensamente del Diogene e dell'ode per Pallade inviatemi: li ho letto con vero piacere, e trovo in voi sempre il giovane, e quel ch'è più l'uomo franco, e della patria gloria tenerissimo.

Mi scrivete di aver 70 anni: lo so bene, contandone io 8 meno di voi. Ma perchè non vi affrettate a pubblicare la raccolta delle poesie del I secolo e la storia dell'arte? In quelle ope-

re potete sopravvivere veramente al sepolcro. Da me sentirete sempre una musica. Tradite noi e voi stesso, e qualche pappagallosi vestirà delle v.re penne.

In Siena ho trovato magnifici monumenti storici di Manfredi e Carlo d'Angiò, e li ho esemplato.

Non so capire perchè non abbiate risposto alla mia per le antichità e belle arti di questa contrada, che piacque affidarmi. Compiacetevi di farlo.

La Chiesa de' PP. Crociferi di questa minaccia di fendersi, e crollare la volta, essa contiene un 30 quadroni al vero di P. Vasta, di cui non ho visto cosa simile per eccellenza, e quel ch'è notevole non hanno maniera, sono quasi tutti di purissimo stile. Come provvedere? Datemi i v.ri consigli. Non sperate nulla da' monaci.

Addio, statevi bene. Non posso più dirvi salutatemi Crispi, Narbone, Patania, Cutelli... restiamo pochi invalidi sul campo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Diogene. titolo di un periodico che si stampava a Palermo presso la tipografia Barcellona, diretto da Paolo Sansone di Termini Imerese, padre di Alfonso Sansone, che fu Presidente della «Società di Storia Patria» di Palermo e diligente studioso della storia del nostro Risorgimento.

A detto giornale, di modesto formato, di cui, che io sappia, non ci è pervenuta la collezione completa, ma numeri sparsi, collaborò parecchio il Gallo. Paolo Sansone, legato al Gallo da intima amicizia, scrisse una biografia di quest'ultimo (v. *infra*).

Ode per Pallade forse pubblicata nel suddetto «Diogene»? Il Gallo scrisse molte mediocri poesie spesso d'intonazione e forma classiche.

Mi scrivete di aver 70 anni, etc., il Gallo era nato esattamente il 7 febr. 1790, perciò contava oltre 9 anni di più (non 8) del V. nato il 25 sett. 1799.

In Siena ho trovato magnifici monumenti storici di Manfredi e Carlo d'Angiò, di cui il V. farà cenno in lettere posteriori: si apprenderà da esse che furono inviati, in copia, al Gallo, ma non ho trovato dove siano stati pubblicati. Vigo lo afferma, (vedi la seguente lettera, n. 32). Dagli *Indici* dell'«A.S.S.» (1873-1972), Palermo, 1975, però, non risulta; nè il Gallo, a cui furono spediti,

li depositò nella biblioteca «Comunale» di Palermo, come era desiderio del V. altrimenti si troverebbero annotati nel catalogo dei manoscritti, compilato dal Boglino.

28

Amico caris° e riveritiss°.

Il v.ro lavoro su Zeusi mi era affatto ignoto, come la versione di Gesner [*sic*] perciò doppiamente vi ringrazio del regalo, che mi avete fatto. Ho letto l'uno e l'altro opuscolo, ed entrambi mi hanno destato pari compiacimento e meraviglia. Nell'uno ho ammirato l'amor di patria, l'erudizione, il senno; nell'altro la vivace immaginazione, la freschezza del colorito. Se da un lato avete confermato a Sicilia di essere stata la patria di Zeusi, dall'altro la richiamate alla purità dell'arte ravvivando l'esempio de' modelli eletti e dello stile italico vero. - Ma... ma... voi vi sviate dalle due opere maggiori *La Storia dell'arte*, *i Poeti del primo secolo*. e Dio non voglia che altri si valga della selva delle vostre osservazioni!! Perdonate all'amicizia nostra antichissima questi cordiali rimproveri, e credetemi che nessuno più di me può amarvi e pregarvi.

Per Taormina e Randazzo attendo, come mi promettete, disposizioni della Commissione: il quadro di Randazzo è giusto trasportarsi in Palermo, o almeno ristorarsi e collocarsi in altra chiesa: per Taormina e Nasso voglio le mani libere, quella talpa di Sindaco mi paralizza; mi basta un braccio pagato sempre a mia scelta, e per ora è acconcio l'architetto Sig.r Giovanni Bonadonna. - Insisto perchè venga qui un membro della Commissione, e stabilisca meco posatamente il da farsi, poi sarà mia la cura del resto. Con pochi danari si può ottener molto.

Continuatemi il bene della v.ra amicizia, ossequiate per me il Sig.r Valenza, e credetemi invariabilmente.

Aci-Reale 10 8bre 1862.

Chiarissimo - Sig.r A. Gallo - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

Taormina e Randazzo: V., si ricordi, era soprintendente alle antichità anche di questi due luoghi e avrebbe voluto avere le mani libere da parte della Commissione relativa di Palermo, allora

unica per tutta la Sicilia, mentre oggi, riguardo alle antichità e ad altri servizi di simil genere, la nostra Isola è divisa in diverse circoscrizioni.

(N. B. Nel carteggio diretto al Gallo, è stata inserita erroneamente, in questo numero, una lettera del V. di condoglianze, diretta alla vedova dello scultore Nunzio Morello, del quale il Nostro era stato affezionato amico e ammiratore. La lettera suddetta, listata a nero, è datata 8 Xbre 1874.

29

Aci-reale 1. gennaio 1865. - che mi auguro felice.

Mio illustre e riverito Amico.

Volendo da parte mia contribuire quanto so e posso alla durata e stabilità della Società di storia sicula, che, senza scandalo de' fisicosi, mi giova chiamare di storia patria, vi spedisco de' diplomi dell'epoca gloriosa del Vespro, nella speranza e fiducia di poter riuscire graditi a voi e a' nostri socii.

Percorrendo nell'interesse della Sicilia le città italiane, poichè alla Sicilia ho consacrato la giovinezza e la virilità mia, come oggi la vecchiaia, mi ebbi la ventura di scoprire e indagare non pochi monumenti interessanti alla sua storia civile e letteraria, di taluni dei quali presi copia, di altri nota: tra' primi vanno annoverati i XV diplomi di Carlo d'Angiò, e i VI di Manfredi che vi mando oggi, e altri che avrete in appresso: tra i secondi oggetti di nostra speciale gloria, e ampie fonti per mezzo delle quali integrare la nostra storia moderna.

Auguro alla nostra novella Società il favore di cotesto Municipio, senza del quale avrà poca vita o vivrà tistica, dal Governo italiano non isperiate nulla, e peggio da Ministri isolani; i dotti possono contribuire intelligenza, non mai danaro; auguro a' soci longanimità e pubblico plauso d'incoraggiamento; a voi, mio dolce e antico amico ogni bene, e ossequiandovi cordialmente con l'affetto, che sento per voi e sentirò finchè la vita mi basti, vi abbraccio e soscrivo.

Chiarissimo cittadino e letterato - A. Gallo - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

Società di storia sicula, che, senza scandalo de' fisicosi, mi

giova chiamare di storia patria: Si tratta della iniziativa di costituire in Palermo una «Società di Storia Patria», presa per la prima volta da Paolo Sansone, e fatta propria da A. Gallo, che rilasciò perfino diplomi di soci fondatori. Con il tempo venne meno e si sciolse (Cfr. P. Sansone, *Biografia di A. Gallo*, cit.). Il V. ritornerà altre volte su questo argomento, nel presente carteggio con l'amico palermitano, qualche volta in tono aspro.

Dei diplomi inviati a varie personalità della cultura dal predetto sodalizio culturale, vedine un chiaro cenno in una lettera di Cesare Cantù a Giuseppe Pitrè del 5 ott. 1865, da Milano.

La «Società di Storia Patria» palermitana, odierna, per le sue origini, non ha niente a che fare con la precedente. Essa fu dovuta, più tardi, alla iniziativa benemerita di altri studiosi, quali Raffaele Starrabba, Isidoro Carini ed altri. Furono 16 i soci fondatori, compreso G. Pitrè.

Il V. aderì alla prima iniziativa e ritenne opportuno inviare, copia dei diplomi da lui raccolti in Siena (v. lettera n. 27).

Auguro alla nostra novella Società, etc.: da meditare sulle seguenti considerazioni, specie per il fatto che vengono da un uomo amante della cultura e del decoro della patria.

30

Acireale 29 aprile 1865.

La mia mortal malattia mi vieta scrivere una Prefazione a' diplomi. questa letterina può farne le veci.

Amico Gentilissimo.

Trovandomi in Siena, col pensiero sempre rivolto alla nostra Sicilia, ebbi talento d'indagare se quegli archivi e biblioteche serbassero ancor monumenti dell'epoca quando fummo politicamente vivi; ed ebbi la ventura di trovare nell'Archivio di stato 22 diplomi del 1259 e 1260 di Carlo d'Angiò e di re Manfredi, e nella biblioteca, larga copia, dei canti dei nostri poeti del dugento.

Curai tosto di farli esemplare, collazionare e munire d'ogni legalità i diplomi di sopra cennati, e mi fo un pregio di spedirli a voi, onde presentarli alla nostra Accademia di Storia patria per essere pubblicati negli atti della medesima. Vi prego d'aver

l'annabilità di depositare l'originale, che vi spedisco, dopo essere servito per la stampa, nella biblioteca del Senato, come tenue segno del mio affetto e della mia indelebile gratitudine per quel sacrario, a cui devo gran parte di quanto ho apparato di vita mia.

Dirvi de' poeti sarebbe ozioso per voi, che ampiamente conoscete le nostre glorie di quel secolo, e da tempo ci avete promesso e attendiamo con crescente impazienza la pubblicazione e l'illustrazione del Parnaso insulare del primo secolo.

Continuatemi la vostra preziosa ed antica amicizia e credetemi.

Chiarissimo Signore - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Affezionatis^o Amico - L. Vigo.

(n. b. Solo la firma e la chiusa sono autografe).

Il V., molestato da «mortal malattia», non può far altro che scrivere poche parole di prefazione ai *diplomi* da lui rinvenuti in Siena, e di cui dice nella presente lettera.

Per il proficuo interesse dimostrato dal Gallo nella ricerca dei testi degli antichi poeti siciliani, si veda il carteggio, depositato nella «Comunale» di Palermo, scambiato con il grande filologo ab. Pietro Matranga (Piana degli Albanesi 18.XII.1807 - Roma 5.X.1855), collaboratore del card. Angelo Mai. Da ciò è giustificata l'insistenza del V.

31

Aci-reale [manca il giorno] 8bre 65.

Amico carissimo.

Dal nostro M(atte)o Musso riceverete il mio *Ruggiero* come novella testimonianza di antica non interrotta amicizia. E' poco dono a quanto vi devo, ma voi lo gradirete come un ricordo di chi lontano o vicino vi amerà sempre.

Se leggendolo vi compiacerete notare ciò che vi sodisfa, e ciò che desiderate migliorato, lo terrei a sommo favore. Il v.ro giudizio mi sarà canone per giovarmene in una non lontana ristampa.

Ignoro ove si trovi la Sig.ra Emma Mahul; se è a v.ra notizia, avvisateme lo, perchè mi corre l'obbligo di offrirle il mio libro.

Che ne fu de' diplomi inviati? Mi si dice averli ricevuto, essersi stampati, se ciò è vero, degnatevi mandarmene copia.

Nell'archivio di Firenze è larga copia di carte diplomatiche siciliane, se tornerò in quella città, mi studierò di raccoglierne e spedirle a voi nobile fondatore della Società di Storia patria. Il non dedicarvele, sarebbe dimenticare quanto avete fatto per la nostra gloriosa e derelitta Sicilia.

Conservatevi in salute, datemi nuove de' v.ri presenti studii, e riamate quanto vi ama.

Il v.ro aff.mo - L. Vigo.

Chiarissimo - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

E' l'anno della pubblicazione del *Ruggiero*, che tanta fatica e tante polemiche era costato al suo autore. Il V. ne manda copia al Gallo e scrive: «Il v.ro giudizio mi sarà canone per giovarmene in una non lontana ristampa» (con che indica chiaramente l'intenzione di lavorarvi ancora). Nel carteggio del V. al Gallo (e ad altri), ricorrono esempi simili non pochi (v., tra l'altro, sopra, la lettera n. 4), che non è il caso di numerare singolarmente.

Ancora chiede notizie della sig.ra Emma Mahul (di cui sono undici lettere in *Acireale*); di essa vedasi *infra*, lett. n. 26.

32

Aci 20 Xbre 65.

Caris^o Amico.

Finalmente dalla posta di ieri ricevo un fascicolo degli Atti della nostra Società di Storia patria dalla p. 56 alla 101! Ivi sono i 22 diplomi speditivi il 1° gennaio di questo spirante anno. - Compiacetevi depositare le copie autentiche nella nostra Biblioteca, se si può.

Del pari ho ricevuto pagine 64 dell'Epistolario v.ro, e parimenti ve ne ringrazio. Mi duole non essere disposte cronologicamente le lettere ivi impresse. E' sempre un bene. Ottimo il v.ro divisamento; ciò che non pubblicherete, sarà saccheggiato. Pensateci.

Alla p. 44 N'I leggo i lavori di Lampredi inediti essere divenuti preda della polizia napoletana; sarà di molti, giacchè lo dite, ma l'epistolario, e l'iliade [*sic*] e molti altri sono in poter mio,

per ordine del Lampredi consegnatimi da D. Carlo Dancilla. Vi vaglia. Se vi piace ve ne manderò nota per pubblicarsi nel Diogene.

Avete ricevuto il mio Ruggiero? L'avete letto? Che me ne dite? Una v.ra parola mi può essere conforto, noi non siamo uomini di adularci l'un l'altro.

Le v.re lettere non mi sono giunte, e assai me ne duole, perchè io vi amo, pregio e venero. Voi dubitate della *fedeltà* postale, io di quella dei v.ri commissionati per beccarsi i 4 soldi. La posta oggi serve bene, idest ci scortica *all'italica*, ma ci consegna le lettere.

Statevi sano, ottimo Amico, ottimo cittadino, uomo esemplare, gloria nostra; sì voi non sarete supplito quando la patria vi perderà! Addio, candidissimo cuore, riamate, se si può, quanto vi ama.

Il v.ro amicissimo - L. Vigo.

Al Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

Epistolario v.ro. Con la pubblicazione di esso il Gallo veniva, in parte, incontro al desiderio del V.. Vedasi anche, di seguito, lett. n. 35. Detta pubblicazione, forse, ebbe luogo nel periodico palermitano: «Il Diogene» (v. *infra*).

Lampredi Urbano (Firenze, 1761, morto a Napoli nel 1838). Fu uno dei più valorosi ed inquieti letterati del suo tempo. Suo nome di battesimo era: Jacopo, Giuseppe, Felice, che mutò in Urbano entrando nei «Somaschi». Ivi divenne professore di Filosofia e di Matematica a Roma e a Siena (1784-96). Abbandonato l'abito del suo Ordine con il permesso del Papa e costretto a rifugiarsi in Francia per le sue veementi satire contro alti personaggi, a mezzo del *Monitore romano*, si ridusse a Serèze dove insegnò Matematica e Latino. In seguito si recò in Ispagna, nel 1818 ritornò alla sua cattedra nella città precedente, ma non stette in quiete. Quindi il suo rapido spostarsi per varie città: Milano, Napoli (1813), dove sarebbe rimasto se non fosse stato fatto espellere, per insinuazione di un suo nemico, dal direttore generale di Polizia, il duca di Canosa (1821). Quindi si trasferì a Roma, poi a Firenze (accolto nel celebre e rinomato Gabinetto letterario del benemerito Vieusseux, ove collaborò all'*Antologia*) a Parigi (prelettore in casa di famiglie facoltose), in Inghilterra,

nel Belgio, ed ancora a Parigi. Da qui ritornò in Italia. Quivi, dopo un vario peregrinare, si fermò definitivamente nella sua diletta Napoli (1825), dove nel 1835 ebbe concessa la cittadinanza.

A Napoli il Lamprèdi svolse una cospicua attività letteraria. Molti suoi scritti vennero pubblicati nel «Giornale di scienze» etc. cit., di Palermo, fra cui frammenti di versione dell'Odissea e di altri classici.

Non gli mancarono invidie e polemiche che egli sostenne vivacemente, massime con il Foscolo e con il Monti. Il primo lo pose come protagonista della sua *Ipercalipse* e lo straziò in una breve satira.

Il Lamprèdi, nel suo tempo, ebbe un vero culto per l'italianità e il valore artistico di Dante, per cui gli era stata fatta balenare la istituzione di una apposita cattedra per lui.

Interessante la relazione di amicizia con il nostro V., cosa che sinora nessuno, credo, ha messo nel debito risalto. Intanto, rilevo che in Gravagno. *Indici dell'Epistolario di L. Vigo*, cit. non risulta il carteggio del Lamprèdi consegnato al V. da d. Carlo Dancilla.

La lettera presente dà notizia della pubblicazione dei ventidue diplomi rinvenuti dal V. nell'Archivio di Stato di Siena. Però il Gallo non ha depositato gli originali, come era desiderio del V., presso la biblioteca del Senato di Palermo, altrimenti sarebbero registrati negli utili cataloghi compilati dal Boglino.

33

Aci 9 del 66.

Carissimo e riveritissimo d. Agostino.

Ho ricevuto con vero piacere la v.ra del 3 e vi rispondo subito.

Sarà mia cura farvi tenere l'elenco de' MS. del Lamprèdi, e son pronto a cederli al Cerretani, o prendermi i suoi a patto se ne faccia una edizione.

Vi ringrazio di cuore di quanto mi dite del Ruggiero, attendo una v.ra seconda lettera quando l'avrete corso tutto, e vi prego di annotarlo, anche a lapis, e allora mi spedirete per via di Musso la copia annotata, e ve ne prenderete una intonsa. Se non si legge tutto, non se ne può formare idea.

Le v.re osservazioni mi son care, per quanto microscopiche; i giganti non soglionsi guardare con le lenti: pure a me piacciono queste critiche notomiche.

Il carattere del mio stile è epico-lirico, perchè volli deliberatamente dare il colore lirico alla mia narrazione, ove e quando credetti poterle convenire. Dacciò le tinte calde e lo essermi in apparenza allontanato da Virgilio e Tasso, che in fatto sono più lirici di me. L'argomento è grave e non posso qui svolgerlo.

Proposizione, antefatto ec.. v'è tutto, ma al modo de' drammatici; legga chi vuole, e lo trova: i prologhi sono oziosi, la scena o il libro vi devono da se istruire di tutto. L'azione da me narrata si svolge in 20 atti, o scene, infra il 3° è tutto esposto per intero: la proposizione è allogata alla 6° ottava.

Nelle ristampe farò tesoro delle v.re osservazioni, quanto mi dite per strombazzato da' tre *lerci spettri* (c. 20. st. 41) nel 1832 se non erro. Blasfemarono tanto su quella 1° ottava, che la fecero sacra. Non potei più ritoccarla. - Nel mio discorso sulla Protasi epica letto a cotesta Accademia discussi i precetti, la pratica, il buono e il falso sull'epopea. Sarà ristampato ne' seguenti volumi delle mie opere.

Io usai *fior del giorno per prima luce*, perchè così dee e può dirsi in poesia, perchè *traslate (flos) sumitur pro eo, quod prae-stans, et excellens est in omni re*: perchè tutti i libri latini e italiani son pieni di questi *fiori*; perchè poeti e pittori facciamo precedere il sole dall'alba e dall'aurora spargendo fiori; e perfino in Ubaldo di Marco si legge

*E riguardai per vedere l'albore,
Che fè tal flore.*

In me può essere realtà e metafora.

Le boscaglie e le foreste di Cerami sono *rapide*, e in quell'epiteto c'è *l'inospite*. Se manca ne' lessici, non è mia la colpa.

Posi *adorno* e non *attorno*, perchè il *piano* e la *foresta* si *abbellivano* di tende, cavalli ec. prima della mischia al sorgere del sole, e non già i loro *dintorni*.

La collocazione de' due campi mi par netta nella terza ottava. Nella ristampa, replico, mi valerò del v.ro senno.

I canti lirici sono 22, e non appartengono al Poema, ma alla Sicilia, a cui esso è sacro. E' in essi quello che non entrava bene nell'ordito epico, e che io volea far conoscere o ricordare al lettore.

Mi conforta l'avervi trovato stanze che vi soddisfino, spero che leggendolo, se ne incontrino altre consimili.

Quello che sommamente mi preme si è che leggate tutto il

volume, e questo v'ho detto e ripeto, per giovarmi de' v.ri sicuri consigli.

Vorrei presentarne copia a cotesto Municipio per riverenza a Palermo; e perchè di esso è pieno il poema, e perchè *Palermo è Sicilia*, p. 448. Che dite? Se me lo consigliate, prego voi di offerirlo per me a cotesto ex Senato. Attendo v.ra risposta.

Ringrazio il Sig.r Sansone di aver cominciato la stampa del v.ro epistolario. Ma perchè non pubblica[re] i *poeti del I secolo, e la v.ra storia dell'Arti*? — Dio, Dio i v.ri nemici saccheggeranno un giorno i v.ri M. S. e (le) cornacchie si vestiranno delle penne del pavone! — Chi vi ama davvero, se ne duole davvero.

Statevi bene, allegratevi e conservatevi; continuatemi l'amore v.ro e credetemi per la vita.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

Elenco de' manoscritti del Lampredi, vedasi lettera precedente.

Cerretani, senese, fu intimo amico del Lampredi, a Napoli, tanto che questi gli legò i suoi manoscritti. Vedasi: *Poesie e prose postume di Pietro Cerretani dei conti Bandinelli, pubblicate a spese della sua vedova ed a cura di Agostino Gallo*, Palermo, stamperia di A. Russitano, 1868 (con una discreta introduzione dello stesso Gallo).

I canti lirici sono 22, e non appartengono al Poema, ma alla Sicilia, a cui esso è sacro. Mi piace ribadire che il V., al par della sua nativa Acireale, amò Palermo, che compendia tutta la storia dell'Isola e rappresentava, meglio di ogni altra città, l'orgoglio e la nobiltà dei siciliani (v. in *Lirica*, 4° ediz., Torino, U.T.E., 1861, la lirica significativa, per il contenuto, dedicata alla Capitale della Sicilia). Ora siccome *Il Ruggiero* è la sua massima esaltazione dell'Isola diletta, e di Palermo in particolare, il V. esprime il desiderio di offrirne una copia in omaggio al Municipio palermitano. Simile desiderio espresse anche all'amico I. La Lumia (v. epistolario relativo); anzi, con quest'ultimo il discorso in proposito è più lungo. I due amici appoggiarono il desiderio del V., di essere decorato della cittadinanza palermitana da lui ambita.

Nell'enumerare i criteri che lo ispirarono a compiere il suo

poema, il V. ripiglia in questa lettera l'argomento della prima ottava di esso, con la quale, allontanandosi dalla tradizione classica, si entra subito in *medias res*. Questo nuovo modo di introdurre l'azione del poema, volendo apportare una novità, non piacque a molti critici.

Il prof. Salvatore Scuderi, amico del V., in una *lettera* al nipote Salvatore Marchese: «Sulla prima stanza del *Ruggiero*. Tentativo epico del cav. Lionardo Vigo» (in data di Catania 30 ott. 1834) criticò aspramente questa introduzione al poema che sa di rancido «romanticismo». (Vedasi in detto «Giornale di Scienze», f. n. 143, nov. 1834, pp. 131-157).

Il più illustre dei critici su questa innovazione del V., fu certamente mons. Giuseppe Crispi (v. *infra*) il quale ebbe, tra l'altro, a rimarcargli l'uso del verbo *imporporare* («Imporporava le selvagge creste — Di Mongibello il primo fior di giorno»), da cui ebbe origine un'amica polemica.

34

Aci 22 feb.^e 1867.

Mio carissimo amico.

Dal Sig.^r Mariano Grassi ho ricevuto la v.ra stampa sul Carta, e ve ne ringrazio assai, perchè mi è sembrato rabbracciarvi e parlarvi leggendo le v.re parole sempre utili e sennate e belle.

Vi so grado di aver parlato del mio *Ruggiero* nel v.ro *Saggio critico* su' nostri storici: la lode de' lodati uomini, tra' quali primeggiate, è conforto e premio a' volenti, non essendo in me altro che il buon volere. Mi farete grazia comunicandomi quanto avete scritto per quel mio lavoro.

Non mi aspettava gli onori largitigli da illustri sapienti e da cospicue Società unanimi e spontanei; molto meno quelli venuti dalla Francia, dall'orgogliosa Parigi, dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere a firma del Villemain. Così non mi aspettava la medaglia decretatami da quest'Accademia degli Zelanti: ne ho provato nobile e santo compiacimento. Ma non mi aspettava — ve lo confesso — il glaciale silenzio del Municipio di Palermo, de' suoi letterati, della sua Accademia letteraria e storica: questo m'ha impietrito il cuore. Sonsi ispirati all'indelinibile, ingiustificabile odio di cui è ossesso mio zio per me, che l'ho amato come mio secondo padre, a cui ho sacro me stes-

so, e anche dopo di 17 anni di guerra a morte, non so disamare? Sul mio libro, qualunque sia, invece di Ruggiero, vi si può scrivere per titolo *Sicilia*, e meglio *Palermo*. E cotesta città unica, in cui vive intera l'isola, neppure m'ha chiamato suo concittadino! non ha dato segno di vita pel libro, che le ho consacrato. Voi solo vi siete degnato ricordarvene. Tanto è scaduta Palermo, tanto si è da se medesima abdicata? Ed io sono guardato di mal'occhio da' leggieri, appunto per questo culto serbato all'aquila palermitana. Perdonate questo sfogo a un vecchio v.ro amico, e bruciate la presente.

Potreste farmi avere il Ruggiero di Ballo? L'ho letto nella nostra Libreria del Senato, ma non l'ho. Se potete, fatemelo avere. Abbracciandovi, e baciandovi, mi ripeto.

Ch.mo Ag^o. Gallo - Pal'.

Vigo v.ro

P. S. A 28 detto.

Vi accludo il mio ritratto, che avete chiesto al Grassi: il v.ro l'ho nel cuore indelebile. pure mi piace e giova inserirlo nell'Album contenenti le immagini degli amici miei, tra cui siete primo.

Stamane s'è ammogliato mio figlio Pasquale Salvatore con la Giuseppna Pennisi mia nipote, vera perla, educata a Firenze da bambina. Iddio li benedica. è stata una festa di famiglia e cittadina. Peppino Coco ha stampato in questa occasione la Canzone che vi spedisco. Addio nuovamente. Vigo v.ro.

Mariano Grassi Musmeci, tenne una copiosa corrispondenza con il V.: in Acireale sono di lui sessantotto lettere. Come si vede, faceva da tramite tra il Gallo e il V.

Carta, Natale (nato a Messina nel 1790, morto ivi, nel 1884), pittore.

Il Gallo si occupò di lui: vedasi: *Illustrazione intorno ad un quadro dipinto ad olio dal cav. Natale Carta di Messina*, 2^a ediz., Firenze, tip. Cattolica, 1868.

Fu uno dei migliori pittori siciliani del suo tempo. «Precocissimo in arte, studiò per consiglio di Agostino Gallo, con Giuseppe Velasquez e con Giuseppe Patania ed in seguito, per munificenza della principessa Paternò, a Roma con Vincenzo Camuccini. Seguì fedelmente l'indirizzo neo-classico» (cfr. P. Sgardari di Lu Monaco, *Pittori e scultori*, etc., sopra cit., ad vocem).

Come si può intuire da questo esempio, il Gallo fu, in qualche modo, un mecenate, specie nel campo degli artisti siciliani.

Nella Pinacoteca Gallo della Biblioteca Comunale di Palermo, il ritratto del Carta occupa il n. 300.

Vi so grado di aver parlato del mio Ruggiero nel «vostro saggio critico» su' nostri storici: quest'ultimo è un opuscolo scritto dal Gallo; porta il titolo: *Studi storici moderni siciliani dal risorgimento delle lettere fino al 1860*, Palermo, 1867. Si può dire che sia stato dei pochissimi, il Gallo, che si siano occupati, in Sicilia, del «Ruggiero». L'altro illustre critico fu, più tardi, L. Capuana.

Villemain. Abel Francois, Parigi. 9.II.1970, m. ivi. 8.V.1870). Critico letterario e uomo politico francese, uno dei più bei nomi che onorarono la Sorbona nel sec. XIX, dove fu professore (1816-30). Accademico di Francia (1821) vi divenne segretario perpetuo (1832), Pari di Francia (1832), ministro della istruzione pubblica dal 1839 al 1844, riformò l'insegnamento secondario, indirizzandolo in senso laico.

nozze del figlio Pasquale Salvatore con la cugina Giuseppina Pennisi, la quale, si dimostrerà donna coraggiosa, affrontando polemiche aspre in difesa del suocero.

A proposito, mi si permetta un'osservazione: il giovane di cui si parla era figlio del V. e della Marianna Famoso, sposata dal Nostro (malgrado l'opposizione dello zio d. Salvatore) nel 1854, ad un anno, appunto, dalla rottura con la Milli (v. *infra*). Le nozze di Pasquale Salvatore Vigo avvennero nel 1867: perciò egli era nato, se non altro, almeno un decennio prima del matrimonio del padre che venne a legittimarlo.

Peppino Coco, allievo, come altri, del Vigo, e stretto a lui da antica amicizia. Il suo nome ricorre spesso nella vita del V., specie come segretario dell'Accademia Dafnica. Le relazioni tra i due furono intime. Sono di lui sessantuno lettere in Acireale.

35

1 Gennaio 1868.

Carissimo d. Agostino

Non so dirvi con quanto piacere inizio il mio commercio

epistolare da voi dopo 51 anno di vera amicizia, dopo di aver perduto tanti coetanei ed essere rimasti testimoni delle nostre glorie politiche e letterarie, e impotenti spettatori delle presenti miserie della patria nostra! Di quelle e di queste ho io fatto ritratto nella *Protostasi* ultima opera mia, con la quale chiudo la mia vita letteraria, e che dall'epoca antistorica si estende alla morte di Corradino, e che spero evulgare nell'anno oggi nato. Oh quanti lumi avrei tratto se i v.ri immensi lavori su' secoli XIII e XIV fossero pubblicati, con quale contento avrei ripetuto, elogiandolo, il v.ro diletto nome! - E degli amici perduti, Crispi, Scinà, Patania, Palmeri ec. ec., ho lasciato testimonianza nel XX [*canto*] del Ruggiero; talchè queste due opere riuniscono e contengono ciò che *io* voleva e sapeva annunziare per i miei contemporanei illustri, e per la Sicilia per se stessa e in rapporto all'Italia e all'Europa intera. Confesso ch'io mi sono ingolfato in tante mare sull'esempio del mio Sig.r Zio d. Salvatore, con cui vissi moralmente unificato 50 anni, e che luride mene domestiche hanno allontanato da me nella canizie.

Ma la prima opera è pubblicata. l'altra lo sarà tra non molto, essendo quasi al termine; della prima ho raccolto lauri inaspettati e forse non meritati, della seconda spero, che anche in terraferma non mi sarà fatta ingiustizia. - Se pubblicherò il secondo volume o meglio manipolo, de' pareri emessi e delle onoreficenze venutemi pel Ruggiero da grande parte di Europa, voi, come buon siciliano e amico, ne godreste. Quello che soprattutto ho gradito e mi ha fatto benedire i miei sudori sono state le cittadinanze accordatemi da municipii a me ignoti anche di nome, e la medaglia d'oro fattami coniare col mio ritratto da questa Accademia de' Zelanti, sicura prova di essere estinta ogni invidia, e meritata, perchè io non ho mai di vita mia conosciuto cosa sia la invidia.

Ma basta di queste confidenze senili. - Voi amabilmente mi mandaste il Saggio sugli Storici e il v.ro epistolario edito da Barcellona. Io li lessi avidamente, e dopo aver notato nel primo il v.ro parere sul Ruggiero, vi chiesi direttamente e per mezzo del caro Matteo Musso di farmi leggere il Ballo e il Galeani. Voi, se vi ricorda(te), mi rispondeste non possedere il Ballo, ed essere pronto a prestarmi il Galeani, quando li avreste potuto affidare a persona sicura. Fu perciò che pregai mio cugino Gioacchino, il quale nel dicembre or varcato recavasi costà, di riceversi da voi il Galeani, e portarmelo fidatamente.

Ma quale non fu la mia sorpresa, quando in vece di quella opera, mi vidi presentare un'altra copia del Saggio degli Storici e dell'Epistolario, che già avea [*ripetuto*] ricevuto da 8 mesi?

Perciò vi riprego di mandarmi *raccomandato* il Galeani per via di posta, e state più che sicuro che mi giungerà infallibilmente. Se poi cotesti libri vecchiali potessero procurarmi il Ballo, lo pagherei con usura: parlatene e mi farete sommo favore.

Vi so grado immensamente dell'aneddoto partecipatomi sul Mario e i Cimbri del Niccolini, è veramente interessante, e onora il v.ro animo, del quale avete dato riprove.

Mi chiedete le date biografiche di Gemmellaro e Pacini, e invece di chiederle io a Catania, le potete leggere voi stesso costà nell'opera oggi stesso pubblicata dal Sig.r Giuseppe Pitrè intitolata: *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, e che trovasi vendibile per L. 1.80 Piazza 40 Martiri, N. 3, nella quale opera tra le altre sono le biografie di Gemmellaro e Pacini.

Continuatemi il tesoro della v.ra amicizia, e credetemi per la vita.

Chiarissimo e Illustrissimo - A. Gallo - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

queste due opere riuniscono e contengono ecc: qui è il senso della *Protostasi* e del *Ruggiero* nel pensiero del V.

Si noti più avanti, il riferimento allo zio d. Salvatore che ci appare del tutto fuori luogo.

Quello che soprattutto ho gradito [...] sono state le cittadinanze accordatemi. etc. queste cittadinanze onorarie sono state quella di Palermo, Rapallo e Larino (Campobasso).

epistolario (del Gallo) edito dal Barcellona, dopo essere stato inserito nel Diogene, diretto da P. Sansone (v. *infra*).

Ballo, poeta popolareggiante del sec. XVI, che scrisse un poema intitolato il *Ruggiero*, dal V. chiesto insistentemente al Gallo, anche a pagarlo «con usura», se si trovasse fra i rivenditori di libri vecchi. Ho cercato nei cataloghi della Biblioteca Comunale di Palermo (giacchè Vigo ha detto — in precedenza — «l'ho letto nella nostra biblioteca del Senato»), ma non vi si trova.

Galeani (*recte*, Galeano) Giuseppe (nato in Palermo nel 1605 e ivi morto nel 1680), celebre medico e poeta.

Gemmellaro Carlo (n. a Catania, 4 nov. 1787, morto ivi, 21 ott. 1866), celebre geologo e vulcanologo, valoroso e apprezzato docente nell'Ateneo catanese, padre dell'altro celebre scienziato, Gaetano Giorgio, docente nell'Università di Palermo.

Si ricordi che Carlo ebbe a sostenere una accesa polemica con il V. per la costruzione del porto di Catania, opera poderosa per il tempo, decretata da re Ferdinando III di Borbone; porto che dagli Acesi si voleva costruito al Capo dei Molini, supposto come l'antico porto di Acireale. Della faccenda, fu gran parte il V. con le sue ricerche archeologiche, e sempre in pro del suo paese natale. Del Gemmellaro sono nella Zelantea due lettere.

Pacini Giovanni (Catania 17.2.1796, morto a Pescia il 6.12. 1867), musicista. Per maggiori particolari, cfr. l'opera del Pitrè, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*. (Palermo nel 1868, pp. 134-141), che lo stesso V. cita nella lettera di cui sopra.

36

Acireale li 8 giugno 1868.

Mio Carissimo Amico.

Ricevo e leggo col massimo piacere la versione della Contessa Aguglia in morte del Maestro Pacini. Vi resto tenutissimo del dono e più perchè esso mi dà certezza non solo della vostra buona salute, ma sì pure della gioventù e vigore del vostro ingegno che non mai invecchia.

Come saprete Losnaider ripubblica i miei Canti Popolari con tutti i Prolegomeni. I primi saranno accresciuti di altri due in tre mila e per la prima volta de' Canti politici siciliani, i secondi de' miei schiarimenti a Costantino Nigra su' canti medesimi, di una lettera al Vegezzi su i canti lombardo-siculi e di una Disamina sulla canzone di Ciullo d'Alcamo a voi dedicata. In questa occasione vi chiedo due favori che molto potrebbero contribuire al decoro di questa terra conculcata e depressa.

1°. Dovete ricordare che Girolamo Ardizzone stampò aver voi trovato in un nostro archivio una prosa volgare del 1000, e siccome fin'oggi non la vedo pubblicata vi prego a dirmi se è vero o no, se posso citarla o no. Io nel 1858, riferendomi a quanto stampò l'Ardizzone, l'annunziai nei miei Schiarimenti a Costantino Nigra, ma ora dopo dieci anni, dopo la pubblicazione de' Codici d'Arborea, non è più il caso di atti di fede; bisogna o tacere o produrla. Ciò dipende da voi; se volete che la produca ditemelo e datemene i mezzi o pubblicatela voi; se volete che se ne taccia avvertitemelo confidenzialmente.

Vi prevengo che io ho già cancellato il periodo ove ne parlai.

2°. Il dialogo di Ciullo d'Alcamo, anche dopo la stampa del Grio [*sic*] mi presenta tali e tante difficoltà ad interpretarlo bene, da aver bisogno del vostro aiuto e consiglio. Perciò vi pregherei di mandarmene una copia da voi corretta. So i vostri scrupoli in quanto a queste materie; ma torno da capo se voi non pubblicate l'opera vostra su' Poeti del 1° secolo, non fate almeno mistero delle vostre scoperte ed osservazioni, molto più con chi non può nè vuole frodarvi menomamente della gloria che vi compete, e già lo sapete per prova. Quindi conchiudendo vi riprego di darmi notizia della prosa volgare del 1000 e di mandarmi il dialogo di Ciullo con le vostre osservazioni perchè io lo possa stampare in vostro nome.

Io sto bene e continuo i miei lavori. Mi auguro che questa ristampa de' Canti Popolari e la Dedicà di un nuovo genere vi faranno piacere, nè solo a voi ma sì pure a quei pochissimi, che non hanno abiurato la patria per ciondoli e stipendi.

Statevi sano, risponderemi al più presto e credetemi.

Amico da fratello - L. Vigo.

Al Chiarissimo Signore - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo).

versione della contessa Aguglia in morte del Maestro Pacini. si tratta della traduzione, effettuata dal Gallo nel 1861, di un canto elegiaco, in lingua francese, della signora Marianna Desmuceaux in Aguglia, in morte di detto Pacini. Della stessa in precedenza lo stesso Gallo aveva tradotto altro canto elegiaco in morte della figlia Maria Luisa. La suddetta Aguglia scrisse parecchio, riportato (tradotto) dalle riviste siciliane del tempo.

Losnaider Giovanni, stampatore in Palermo; una lettera di lui è in Acireale. Egli aveva cominciato a pubblicare «i Canti popolari con tutti i Prolegomeni», cosa che, più tardi, compirà il Galàtola, di Catania (oriundo da Napoli) dal 1870 al 1874; è la seconda edizione che va sotto titolo di «Raccolta amplissima».

Costantino Nigra: (n. nel 1828, m. nel 1907), diplomatico e valoroso filologo canavese. Ventenne (1848) si distinse nella prima guerra d'Indipendenza, poscia entrò nel Ministero degli Esteri; Cavour lo prese a segretario del Congresso di Parigi (1856) e nei patteggiamenti del Convegno di Plombières; nella carriera diplomatica percorse tutti i gradi fino ad ambasciatore. In tale

qualità gli furono affidati delicati incarichi diplomatici nella Francia di Napoleone III e a Napoli, nel 1861.

Alternò la sua delicata missione diplomatica con lo studio filologico e la raccolta e lo studio dei canti popolari piemontesi. A lui si debbono le raccolte de «I canti popolari del Piemonte» (Torino, 1888) e delle «Rappresentazioni sacre in Piemonte».

Per questo interesse demopsicologico fu dapprima ostile al V. (v. G. B., *L. V. e i suoi tempi*, cit., p. 199 e passim) poi sembra che i due si siano rappacificati. Del Nigra si trovano tre lettere nell'epistolario di Acireale.

Veggezi Ruscalla. Giovenale, fu intimo amico del V. e scrisse molto su giornali e riviste siciliani. Entrò nella polemica sui canti lombardo-siculi. Sono di lui tredici lettere in Acireale.

Come è giustamente riconosciuto, il V. è stato il primo a dare notizia, alla letteratura nazionale, dei canti di questa comunità, sin dai tempi normanni migrata in Sicilia.

La questione, messa a fuoco una prima volta dal V., diede luogo alla ben nota polemica tra il Nostro e il prof. Angelo De Gubernatis (v. *infra*), che, invitato da Michele Amari, scrisse una fiera requisitoria contro il V. e il poco materiale dallo stesso raccolto e pubblicato (Vedasi: *Il Politecnico*, Milano, vol. III, pp. 609-618, 1867). Per la risposta, vedasi: *Sui canti lombardi — al cav. Giovenale Veggezi-Ruscalla*, in «Raccolta amplissima», pp. 124-29. V. R., cultore degli studi di letteratura popolare, era suocero del grande diplomatico e folclorista C. Nigra.

A me risulta, da una lettera del V. a F. P. Perez a Torino, nel 1849 (si vedrà meglio a suo luogo, nel seguito di questi carteggi da me raccolti) che il Nostro sottoponeva all'amico Perez, allora reggente la delegazione del Governo di Sicilia alla Corte di Torino, il suo lavoro, e lo pregava di mandargli «qualche canto popolare dell'alta Italia e principalmente di Monferrato», da dove, in maggior parte, i nostri *lombardi* erano oriundi.

Dopo il V., per i Lombardi di Sicilia, si è avuta una ben nutrita e interessante letteratura che vale la pena di riportare qui di seguito, sebbene non sia completa.

Cito in ordine alfabetico:

1. Barbato Angelo. *I Lombardi di Nicosia del XII secolo. Nuovi studi e ricerche*. Nicosia, 1920;

2. De Gregorio Giacomo, *Ancora delle così dette «colonie lombarde»*, (replica a L. Vasi), in «A.S.S.», Palermo, n. s. XXV (1900), pp. 194-200;

3. Idem, *Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia con osservazioni sui pedemontani e gli emiliani*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., XXII (1897), pp. 390-439;

4. La Via Mariano, *Le così dette «colonie lombarde» di Sicilia. Studi storici e filologici. I: Storia, letteratura e bibliografia*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., XXIV (1899), pp. 1-35;

5. Piazza Filippo, *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi*, Palermo, 1922;

6. Vasi Luigi, *Delle origini e vicende di S. Fratello*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., VI (1881), pp. 229-311;

7. Idem, *Osservazioni critiche alla Monografia delle Colonie lombardo-sicule di Lionardo Vigo*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., I (1884), pp. 125-156;

8. Idem, *Ricordi delle Colonie lombarde di Sicilia*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., XXV (1889), pp. 608-657.

In una più accurata ricerca di bibliografia altre voci salterebbero fuori. Di questa fioritura di studi filologici sulla lingua (e la storia) dei Lombardi di Sicilia, il merito principale, come si può constatare, è stato del nostro operoso ricercatore L. Vigo.

Il dialogo di Ciullo d'Alcamo, anche. ecc. Il V., come si sa, si occupò in diverse riprese del poeta dugentesco e, per questo argomento, fu anche in corrispondenza con uno specialista della materia, il grande filologo Alessandro D'Ancona (vedasi: G. B., *Vita intima*, cit., p. 251 ss.).

stampa del Grio. Il Grio è stato un benemerito studioso dei primi secoli della nostra letteratura: è nominato pure nel carteggio del D'Ancona con il V. (v *infra*). [cfr. lett. n. 2 carteggio Di Giovanni].

37

Senza data.

Amico dolcissimo.

Paolo Emiliani Giudici stampò nel Crepuscolo di Milano aver posseduto mentr'egli era in Sicilia una raccolta di poesie

siciliane eseguita da Cristofaro Scobar; siccome io l'ho sempre ignorato gli annunziai i miei dubbii, ed egli mi risponde di essere ciò tanto vero da poterlo giurare, ed io doverlo credere, come se l'avessi visto con gli occhi proprii. Aggiungea averla regalata a un inglese. Quest'insistenza mi determina a incomodar voi per chiedervi se mai l'abbiate visto costà, e se Narbone o Rossi ne hanno notizia: certo sarebbe un tesoro. Compiacetevi illuminarmi.

I nostri Canti popolari son quasi tutti stampati, e tra pochi giorni si pubblicheranno: la v.ra copia vi sarà portata a casa. Quando l'avrete ricevuta e letta, non mi defrauderete del v.ro giudizio, ch'io valuto, pregio e aspetto sopra tutti gli altri. I giornali trovando il morso duro, o diranno vanità risibili, o non si attenteranno ad esercitarvi le mandibole. Sinora gli annunzii più dotti, per quest'opera, mi son venuti da Londra e dalla Germania; i più vacui dalla Sicilia.

A che siete co' v.ri poeti del I° secolo, con l'istoria delle Belle arti? Al solito vi ammazzate e non ve le cavate mai dalle mani! Vi credete eterno. Gallo mio? Non iscrivete oltre opuscoli, anche dottissimi e bellissimi. Credete a chi vi ama profondamente, e in voi ama Sicilia; sollecitatevi, dateci queste due opere, e poi oziate a talento. Voi avete 7 anni più di me e forse 8. La vita è breve. Carpe diem.

Vi direi salutatemi mio Sig.r zio D. Salvatore, ma egli dal maggio 1850 mi si è fatto nemico; conoscendo la mia incolpabilità non vuol venire nè a discussione, nè ammette giustificazione, perchè gli manca il vigor d'animo di confessarsi ingannato, quasi egli non fosse figlio d'Adamo: perciò lasciatelo in pace, e riveritemi M.r Crispi, S. Filippo [*sic*], Narbone, i quali non potendoci minacciare testamenti — che belle armi? —, ci amano senza secondi fini e senza sognare gli alberi genealogici di D. Alvaro di Catalogna.

Statevi bene e credetemi con costantissimo e crescente affetto.

Chiarissimo - Agostino Gallo - Palermo.

L'amico v.ro di cuore - Lionardo Vigo.

(La lettera non ha data. Sulla busta è stampigliato: 27 luglio 68).

Paolo Emiliani-Giudici (Mussomeli (Cl.) 13 giugno 1812. Trubidge l'8 sett. 1872) dapprima entrò nell'Ordine dei Predicatori, poi smise l'abito e fu adottato dal nobile Annibale Emiliani (don-

de il suo cognome, che il G. B., op. cit., abbrevia in E.). Studioso dei classici italiani, fu il primo storico sistematico e completo della nostra letteratura. Fu anche fine storico dell'arte siciliana. Nel periodico palermitano «Giornale di scienze» etc., cit., sono molti lavori di lui (a firma: *Giudice*), che sarebbe utile raccogliere.

Scobar, illustre umanista, nacque a Nebula, presso Tarifa (Spagna), verso il 1460: il suo vero nome era Cristofaro de Escobar, che modificò in Lucio Cristoforo Scobar, e con esso passò alla storia dell'Umanesimo siciliano. Ebbe un pingue canonicato in Girgenti, quello «de portu in ecclesia maioris civitatis Agrigenti» e altro in Siracusa. Morì prima del 20 gennaio 1520, come si desume dalla nomina di successione nello stesso canonicato di Girgenti di altro titolare.

Per altri particolari si veda: Filippa Trapani, *Gli antichi vocabolari siciliani* (Senisio, Valla, Scobar), in «Archivio Storico per la Sicilia», Palermo, VII (1941) presso la R. Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, pp. 1-101, e particolarmente il 3° cap. pp. 41-66.

Come si vede, diceva il vero l'Emiliani-Giudici quando affermava dell'esistenza del vocabolario dello Scobar, cimelio storico e filologico di estremo interesse. E' stato un vero peccato che sia passato nelle mani di gente poco scrupolosa. Del resto, il suddetto Paolo Emiliani Giudici portò fuori dalla Sicilia non poche opere d'arte, di discreto valore, che vendette in Inghilterra, perchè a tempo perso, egli commerciava in antiquaria.

Narbone Alessio (Caltagirone 9 agosto 1789, Palermo 12 dicembre 1868), gesuita, storico, erudito.

Rossi Gaspare, visto in precedenza (v. lettera n. 10). Aggiungo, per l'occasione, che per quanto abbia io capito, il Rossi, quantunque abbia scritto poco, in questo poco si dimostra bibliofilo diligente e attivo (vedasi: *Osservazioni sopra un articolo inserito nel secondo numero delle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* (rivista fondata da Ferdinando Málvica, nel 1832, in concorrenza con il «Giornale di scienze» etc., più volte cit., già fondato sin dal 1823). Il Gallo aveva parlato, con una certa leggerezza, a quanto si capisce, del manoscritto della Divina Commedia già appartenuto alla Biblioteca dei pp. Filippini di Paler-

mo, e, dopo la soppressione dell'apposita biblioteca e del convento, oggi alla «Nazionale». Il Rossi colma molte lacune in proposito a quanto aveva scritto il Gallo.

i nostri canti popolari [si tratta della seconda edizione, molto ampliata, che prese titolo di «Raccolta amplissima»] sono quasi tutti stampati, e tra pochi giorni si pubblicheranno; invece dovevano passare altri sei lunghi anni prima che questa seconda edizione vedesse la luce in Catania. Nella frase il V. è troppo ottimista; con essa si riferisce, certamente, alla stampa incominciata a Palermo dal Losnaider (v. lett. n. 36).

A proposito dello zio d. Salvatore, il V., in diversi luoghi del suo carteggio, si lamenta dell'atteggiamento tenuto da questi nei suoi riguardi. Morto nel 1874, novantenne, don Salvatore Vigo riconobbe però, in parti uguali, per suoi eredi, tutti i nipoti. Si vedrà, in particolare, a proposito, nella corrispondenza scambiata coll'ab. prof. Vincenzo Di Giovanni.

...dal maggio 1854, cioè da quando il V. si decise a sposare la Marianna Famoso, di Palermo, con la quale era stato, in precedenza, in intima relazione e dalla quale aveva avuto il figlio, Pasquale Salvatore (vedansi le mie osservazioni alla lett. n. 34).

Per il fatto che il nostro V. rampollo d'una nobile e antica famiglia avesse sposato una popolana, lo zio gli divenne nemico, onde la «stoccata», in questo caso, opportuna: «sognare gli alberi genealogici di don Alvaro di Catalogna».

38

Aci 8 7bre 1868.

Mio caro fratello, Sig.r A. Gallo, - Palermo.

Ieri ricevei dal Musso, che allegra la mia casa, la v.ra del 5 con i due v.ri opuscoli, cioè uno sull'*Influenza esercitata dagli artisti italiani ec.*, e l'altro sulla vita di A. Marini, che leggerò come leggo sempre, e ammirandole, le cose di voi Nestore de' nostri letterati nell'ampio senso della parola.

Ma perchè non siete venuto al convegno siculo in Catania? Potevate trovare miglior tempo e migliore compagnia? E perchè non venne mio zio? Chi lo dissuade e scoraggia? Il suo è sgomento morale e nulla più. Mi duole assai non esser venuto. Se non viene ora, quando verrà?

Nulla ho ricevuto da voi per Longo. Le nostre poste sono fedeli; badate a chi mette alla buca le v.re lettere.

Longo si lagna del vostro silenzio; ha pronto il suo ritratto e forse quello di Rapisarda per voi. Gli dirò di spedirvelo con Brolo. Così cesseranno le ambagi.

Appena pubblicato il mio *Dante e la Sicilia* l'avrete, e me ne darete giudizio.

Statevi sano e credetemi con immutato affetto.

Tutto e sempre v.ro - L. Vigo.

Musso Matteo, uno degli allievi prediletti del V.; stette in assidua corrispondenza con lui e gli fu affezionato. Di lui duecentotrenta lettere si trovano in Acireale. Fu professore (Vedasi: *Illustrazione del Pantheon di S. Domenico*, cit.) e poeta (v. *Alcune poesie*, Palermo, 1845).

L'opera del Gallo, *Influenza esercitata dagli antichi italiani*, ecc., si riferisce ad uno dei tanti opuscoli che il suddetto, amico dello Scinà e allievo dello stesso, aveva scritto sul grande storico siciliano.

convegno siculo in Catania; si noti che simili esposizioni agrarie avevano luogo periodicamente, anche sotto il regime borbonico, e si continuarono proficuamente sotto il Regno d'Italia. Il V., conosciuto come provetto agricoltore, fu invitato spesso a fare parte delle relative commissioni giudicatrici. Di ciò si vedrà meglio e più distesamente nel carteggio scambiato con Antonio Marinuzzi.

Il convegno tenuto in Catania fu il primo che ebbe luogo in Sicilia, dopo l'unione dell'Isola al regno d'Italia, nel settembre del 1868, a cui seguì l'anno dopo, agosto 1869, quello di Girgenti (oggi Agrigento).

Longo Agatino fu fecondo pubblicista e professore di Fisica sperimentale nell'Università di Catania; il suo nome ricorre spesso nella biografia del V. (v. G. B., op. cit.) a cominciare dalla «Eruzione dell'Etna» del 20.2.1818, in *Prose e poesie* (Palermo, 1823), alla citazione degli opuscoli dello stesso Longo, nello scritto del V., contro Ottone Hartwig (vedasi in seguito).

ritratto: il Gallo raccoglieva ritratti di illustri siciliani, che poi faceva riprodurre a colori, in varie misure. Si è visto, in precedenza, che aveva richiesto quello del V. (v. lettera n. 34). La interessante collezione accumulatasi, alla morte del benemerito collezionista, è pervenuta alla Biblioteca Comunale di Palermo e oggi bellamente l'adorna, accresciuta dai ritratti di altri uomini illustri siciliani morti nel frattempo. (Come sia pervenuta detta collezione in quel luogo, è consacrato in una lapide posta in un pianerottolo della scala principale di accesso). Nella pinacoteca, in parola, il ritratto del V. prende il n. 269, quello del Longo il n. 123.

Brolo sarà Lancia Federico, duca di... di cui nella Zelantea sono 15 lettere.

Dante e la Sicilia. Il saggio fu certamente concepito e delineato dal Nostro in occasione della ricorrenza del 6° centenario della nascita del sommo poeta. Esso venne completato e sottoposto al giudizio di I. La Lumia, e inviato, quindi, al tipografo Pedone, in Palermo, a cui era stato promesso per la pubblicazione. Venne inserito, infatti, nella *Rivista Sicula di scienze letteratura ed arti per la Sicilia* (periodico mensile), in tre puntate, e cioè: la prima nel n. 12 (dicembre 1869), la seconda nel n. 1 (genn. 1870), la terza nel n. 3 (marzo dello stesso anno).